

Renzo Zagnoni

VICENDE STORICHE DEL SANTUARIO
DELLA BEATA VERGINE DEL FAGGIO
(SECOLI XVIII-XXI)¹

[Già pubblicato in R. Zagnoni-G.P. Borghi, *La Madonna del Faggio. Un santuario della montagna bolognese fra Castelluccio di Porretta e Monte Acuto delle Alpi*, Porretta Terme 2007, ("I libri di Nuèter", 38), seconda edizione riveduta

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

1. La leggenda. 2. Origini storiche del santuario. La prima costruzione. 3. I popoli di Castelluccio, Capugnano e Monte Acuto delle Alpi e la "loro" Madonna (secoli XVIII-XIX). 4. Il completamento del santuario e le questioni patrimoniali. 5. Il nostro secolo. 6. Il "romitto". 7. L'icona della Vergine Maria. 8. Gli arredi. 9. Il fenomeno votivo. 10. Schema dei fatti ritenuti miracolosi. 11. Bibliografia sul santuario non citata nelle note.

1 - La leggenda

Incominciando a parlare di un santuario, ed in particolare delle sue origini, penso sia necessario iniziare da alcuni accenni relativi alle leggende di fondazione, diffuse nella memoria collettiva fino ad oggi. Tali leggende descrivono, ovviamente, fatti in larga parte fantastici e spesso si diffondono anche molto tempo dopo la costruzione del sacro edificio. Nel nostro caso la leggenda si diffuse e fu in qualche modo fissata a metà dell'Ottocento, cioè più di cent'anni dopo la fondazione del santuario. Ugualmente, però, pur essendo spesso del tutto infondate dal punto di vista storico, questo tipo di narrazioni tramandate di generazione in generazione hanno una grandissima importanza anche dal punto di vista della storia della pietà popolare, perché ci aiutano a comprendere il modo in cui un intero popolo si rapportava (ed ancor oggi si rapporta!) ad un sito sentito dalla comunità dei credenti come luogo della presenza di Dio, attraverso i suoi Santi ed in particolare la beata Vergine Maria.

La più antica versione della leggenda rinvenuta è contenuta in un documento non datato, ma ascrivibile con sicurezza alla metà dell'Ottocento: *perché detta Immagine essendosi, siccome è fama, ritrovata da un garzoncello pastore attaccata ad un Faggio, se la portò con innocente allegrezza alla propria casa e prodigiosamente sparita fu la mattina susseguente riveduta novellamente attaccata a quel Faggio*². Un'altra versione della leggenda, molto più ricca di particolari, è quella riportata nei *Cenni storici intorno al santuario della Beata Vergine delle Grazie detta volgarmente del Faggio*, stampati per la prima volta nel 1885:

Una tradizione che vige ancora fra il popolo Castellucese dice che la S. Immagine venne scoperta nel modo seguente. Un pastorello trovavasi in quel luogo, cioè nella "Vallimenga" a pascolare il gregge, e proprio sotto il Faggio a cui era appesa la S. Immagine. Quivi gli apparve la Vergine, gli disse che desiderava essere onorata in tale luogo, e ne desse quindi avviso al Parroco di Castelluccio. Il giovanetto si mosse, e fatti alcuni passi;

1 Le presenti note storiche rappresentano un approfondimento ed un allargamento della base documentaria rispetto a due analoghi studi in precedenza pubblicati: R. Zagnoni, *La Madonna del Faggio. Una comunità e il suo Santuario dal '700 all'800*, in "Nuèter", III, 1977, n. 6, pp. 36-43; G.P. Borghi-R. Zagnoni, *Per grazia ricevuta. Mostra itinerante delle tavolette votive di nove santuari della montagna bolognese*, Porretta Terme 1982, pp. 59-76, 108-111.

2 Il documento è in APC, cart. 1. Una versione semplificata della leggenda è riportata in G. Ungarelli, *Le sagre e i pellegrinaggi devoti nella montagna bolognese*, Bologna 1931, pag. 15 (estratto da "Il Comune di Bologna", n. 12, dicembre 1930).

si volse a quella nobilissima Signora dicendo: Il Parroco mi crederà? Va, rispose la Vergine, e non temere. Il pastorello rimase col collo alquanto torto. Recatosi al Parroco in tale stato, e narrato il fatto, il collo tornò al suo stato naturale, per cui il Curato prestò fede alla narrazione del garzonetto, si recò sul luogo, trovo l'Immagine, e così ebbe origine il concorso a quel luogo solitario, per le grazie che Maria concedeva a chi accorrevva a pregare con fede. Dicesi ancora, che una giovinetta, trovandosi colà sola, si prese con semplicità la Immagine, portosse-la a casa e l'appese al muro accanto al suo letticciuolo, senza dir nulla a persona. Alla mattina susseguente si sveglia, cerca la Immagine, ma non la trova. La fanciulla si mette a piangere e incolpa quelli di casa dicendo che glie l'hanno involata. Questi l'assicurano di no; ed essa allora si reca di nuovo sul posto, là ritrova l'Immagine di Maria, la quale le fa conoscere che ivi vuole essere onorata. Quanto siavi di vero in queste tradizioni nol saprei dire. Io non faccio che riferire³. Quest'ultima, più circostanziata versione risulta del tutto analoga a quella ancor oggi viva e presente nella memoria collettiva dei popoli vicini, raccolta nel 1982 dalla testimonianza di Adalgisa Nanni e riportata nella seconda parte di questo volume assieme ad altre versioni⁴.

A proposito della leggenda Angela Ghirardi⁵ afferma che ne esisterebbero due versioni, una definita clericale ed una popolare, e trae tale affermazione dalla lettura dei *Cenni Storici*, da cui è tratto anche il brano poco sopra riportato. Questa affermazione mi pare errata, perché la versione definita dalla Ghirardi clericale non è altro che la narrazione storica dei fatti collegati all'origine del santuario, stesa da don Giuseppe Pranzini nel 1722 o nel 1727, di cui riporterò un ampio stralcio nel prossimo paragrafo; l'autore anonimo dei *Cenni storici*⁶ riprende tali notizie proprio dal manoscritto del Pranzini e le separa rigorosamente dalla narrazione della leggenda con le parole: *Una tradizione che vige ancora fra il popolo Castelluccese, dice che...* e termina con le parole: *Quanto siavi di vero in queste tradizioni nol saprei dire, io non faccio che riferire*. Lo stesso autore inizia invece la narrazione dei fatti storici con le parole: *Da alcune memorie scritte da certo D. Giuseppe Pranzini, Sacerdote di Castelluccio, e che si conservano nell'Archivio Parrocchiale, emerge che...* Il documento da cui è tratta tale narrazione storica è ancor oggi conservato in nell'Archivio parrocchiale di Castelluccio[□] e si tratta di un manoscritto segnato con la lettera A. Assieme a questo ve ne sono altri tre, rispettivamente segnati con le lettere B, C, D, che citeremo ripetutamente in questo studio; i quattro manoscritti sono registri di amministrazione del santuario, in cui spessissimo si rinvencono annotazioni molto interessanti sulla vita del "Faggio".

Le due versioni della leggenda di fondazione sono riconducibili entrambe ad uno schema largamente diffuso in molti altri santuari cristiani e non. A proposito di tali racconti popolari devoti così si esprime Alberto Vecchi: *le leggende rivelano interne strutture narrative più che millenarie ed incidenza non affatto esclusivamente locale*. Lo stesso Vecchi elenca poi tre gruppi di leggende, da lui definiti come "luoghi comuni" dell'agiografia universale, poiché non hanno, necessariamente, esclusiva origine cristiana, ma debbono pertanto essere considerati nulla più che strumenti fabulatori facenti parte di un patrimonio narrativo già diffusissimo⁷. Nella prospettiva del Vecchi, Giuseppe Profeta ha elaborato uno schema suddiviso in quattro gruppi di leggende, a due dei quali aderiscono in modo preciso anche le due versioni più antiche della leggenda di fondazione della Madonna del Faggio. Il primo schema è il seguente: *La Madonna o un altro personaggio sacro appare ad un individuo (generalmente un pastorello) e gli esprime il desiderio che venga costruita una chiesa. La pastorella, o chi per lei, riferisce l'accaduto al parroco, ai genitori o al popolo, ma spesso viene creduta visionaria e maltrattata. Una seconda apparizione o*

3 *Cenni storici intorno al santuario della Beata Vergine delle Grazie detta volgarmente del Faggio posta nella parrocchia di S.M. Assunta di Castelluccio*, 1^a edizione, Porretta 1885, 2^a edizione, Bologna, 1935; la citazione è tratta dalle pp. 5-6 della 1^a edizione.

4 La testimonianza è stata già pubblicata in Borghi-Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, pp. 68-69.

5 A. Ghirardi, *La leggenda del "Faggio"*, in "Nuèter", IX, 1983, n. 17, pp. 87-93.

6 *Cenni storici*, pp. 4-5.

7 A. Vecchi, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, pp. VII, 25. Questa affermazione del Vecchi è orientata nel senso di un'analisi strutturalista delle leggende di fondazione.

altro segno miracoloso, spesso anche di carattere ammonitore o punitivo, viene a confermare la volontà divina. Tutti allora credono al miracolo e si dà inizio alla costruzione di una chiesa, che diventa centro di culto popolare. Il secondo schema è il seguente: Un'immagine sacra viene rinvenuta sopra un albero, in una grotta tra ruderi, sulle acque, sotto terra ecc... da un individuo che a volte riceve dall'immagine un segno o un messaggio particolare. Richiamata dal rinvenitore accorre gente. Sorgono dubbi e contese sull'interpretazione da dare all'avvenimento e soprattutto sul sito dove collocare l'immagine. Di notte però l'immagine scompare miracolosamente e torna al posto dove fu rinvenuta. Si considera ciò un segno della volontà divina, si costruisce il santuario e si dà inizio al culto particolare⁸.

Anche il motivo dell'albero, in questo caso un faggio, è largamente diffuso in analoghi santuari mariani; basti pensare alle vicine Madonna dell'Acero in Comune di Lizzano in Belvedere e del Bosco presso Calvenzano o, per restare nell'ambito bolognese, alla Madonna dell'Olmo di Budrio o del Piratello (piccolo però) di Imola⁹. I motivi che spesso legano l'apparizione della Madonna ad un albero vanno certamente ricercati nel fatto che l'ambiente della foresta è il più favorevole alla manifestazione del sacro per la presenza di una natura intatta connotata essa stessa da un'atmosfera di sacralità¹⁰. D'altra parte nella tradizione biblica vetero e neo-testamentaria, a cominciare da quelli della vita e della conoscenza del bene e del male nel giardino di Eden (Gen. 2,9), l'albero ha sempre avuto grandissima importanza nel rapporto di mediazione tra cielo e terra, fra uomo e Dio: l'albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai paragonato all'uomo giusto (Salmo 1); l'albero che simboleggia la potenza crescente della nazione Assira, la cui radice era presso grandi acque e la cui cima era fra le nubi (Ezechiele 31,3 ss.), che svolge in questo modo una funzione di raccordo fra la terra e il cielo molto simile a quella della scala di Giacobbe; per concludere con l'albero della croce, a cui, acclama la liturgia del Venerdì Santo, fu appeso colui che è la salvezza del mondo e con quello dell'Apocalisse definito albero della vita che sta nel paradiso di Dio (Apocalisse 2,7) e che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese (Apocalisse 22,2). È evidente dunque che la struttura biologica che predispone l'albero alla mediazione terra-cielo, diviene struttura simbolica e tale rimane fino ai secoli più recenti¹⁰. Secondo Elisabetta Gulli lo specifico rapporto Madonna-albero sarebbe bene espresso in un quadretto di Michele di Matteo (1400-1470) del Museo Civico di Pesaro, intitolato "Il sogno del peccato originale": questa opera esprime, con il linguaggio simbolico dei primitivi, l'inconscia recezione, da parte della Vergine, di un passato non vissuto ma determinante e gravido di conseguenze. La Madonna è rappresentata in

8 G. Profeta, *Le leggende di fondazione dei santuari (Avvio ad un'analisi morfologica)*, in "Lares", XXXVI, 1970, fasc. III-IV, p. 248. Su questo argomento cfr. anche: E. Gulli, *Il santuario e la leggenda di fondazione*, in "Lares", XXXVIII, 1972, fasc. III-IV, pp. 157-167 e E. Gulli Grigioni, *L'innocente mediatore nelle leggende dell'Atlante Mariano*, in "Lares", XLI, 1975, fasc. I, pp. 5-29.

9 È sufficiente anche solamente sfogliare le pagine dei volumetti dell'opera G. Gumpenberg-A. Zanella, *Atlante Mariano, ossia origine delle immagini miracolose della B.V. Maria venerate in tutte le parti del mondo recato in italiano e aggiuntevi le ultime immagini prodigiose fino al secolo XIX da Agostino Zanella sacerdote veronese*, Verona 1839-1847, tomi 17, per accorgersi di quanti siano i santuari e le immagini che portano il nome di una pianta o che almeno hanno a che fare in qualche modo con un albero. Un altro caso a noi ben noto è quello della Madonna di S. Biagio in Padule, in provincia di Modena, che cominciò ad essere venerata attaccata ad un grande pioppo; a tale proposito cfr. G.R. Borghi-R. Zagnoni, *Religiosità popolare e fenomeno votivo. Un esempio: gli ex voto della Beata Vergine delle Grazie nella chiesa di San Biagio in Padule*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, Atti del Convegno (13-14-15 maggio 1983) vol. I, Modena 1984, pp. 413-441. Per i santuari dell'Acero e del Bosco nella montagna bolognese cfr. M. Fanti, *L'origine del santuario della Madonna dell'Acero. Ovvero: quando basta un documento per passare dalla leggenda alla storia*, in "La Musola", XVI, 1982, n. 31, pp. 18-25; R. Zagnoni, *Una relazione settecentesca sulla Vergine dell'Acero*, in "La Musola", XVII, 1983, n. 34, pp. 16-21; R. Zagnoni-G.P. Borghi-A. Antilopi, *La Madonna del Bosco, storia e tradizioni di un santuario fra Calvenzano e Vergato*, Vergato 1996 ("I libri di Nuèter", 15).

10 Gulli, *Il santuario e la leggenda*, p. 167.

atteggiamento dormiente, sdraiata su un drappo rosso e, attorno a lei, il suo sogno: Adamo ed Eva sullo sfondo dell'albero sul quale è crocifisso Gesù Cristo; ai piedi dell'albero, il serpente. L'albero stesso, dunque, passivamente coinvolto nel peccato, viene assunto a partecipare all'opera di redenzione nell'interpretazione del pittore. Per rimanere in ambito bolognese, ritroviamo gli stessi elementi nell'*Allegoria della Redenzione*, affresco eseguito da Giovanni da Modena all'inizio del 1400 per la cappella di San Giorgio o dei Dieci di Balia nella basilica di San Petronio in Bologna. In tale dipinto l'albero del bene e del male, cresciuto sul sepolcro di Adamo, si perpetua nel legno della Croce sulla quale si immolerà il Redentore. Il Redentore in croce è rivolto verso la Vergine, gli Apostoli e i Santi, dall'altra parte sono schierati i Progenitori nel momento della tentazione e del peccato originale, e accanto ad essi Patriarchi e Profeti¹¹.

Al santuario del Faggio poi, il rapporto dell'Immagine con l'albero è ancor più accentuato dal rituale in uso fino ad oggi nella festa di Sant'Anna, quando l'icona viene condotta in processione al cosiddetto *faggio dell'apparizione*, che in realtà di apparizioni non ne ha mai viste, e proprio in quel luogo viene impartita la benedizione solenne. Che la definizione dell'*apparizione* sia piuttosto recente ed anzi introdotta solamente dopo la seconda guerra mondiale quando fu diffusa l'ultima versione della leggenda, è confermato dal fatto che ancora nel 1880 veniva definito come *della predica*¹², sottolineando in questo modo la sua funzione di luogo di arrivo della processione del 26 luglio, sotto il quale il celebrante prima della benedizione predicava e predica ai fedeli. Il carattere sacro del bosco è poi accentuato dal fatto che tale processione si svolge lungo un viale, in salita, fiancheggiato da altissimi faggi: gli alberi creano una splendida scenografia paragonabile alle volte di una cattedrale gotica, accentuando così il carattere quasi di *santuario naturale* del luogo.

Un'ultima versione della leggenda fu pubblicata in due occasioni sul giornale cattolico "L'avvenire d'Italia", del 9 agosto 1951 e del 5 agosto 1956, e fu ripresa nel "Bollettino parrocchiale" del luglio-agosto 1956. Poiché, per quanto mi risulta, questa versione non era in precedenza diffusa nella tradizione popolare, mi sembrerebbe meno rilevante delle due precedenti versioni. Per amore di completezza ne riporterò un breve riassunto: una pastorella di dieci anni di nome Anna, alla fine di luglio di un anno imprecisato, se ne andava lungo la mulattiera di Monte Acuto, verso la valle del Baricello, pascolando il suo gregge; era sera ed Anna si stese fra le felci e si addormentò. A notte fonda si svegliò per il freddo e, spaventata anche per gli ululati dei lupi, si mise a correre disperata e piangente; poi si inginocchiò pregando la Madonna che le apparve e la rassicurò facendo fuggire i lupi; Anna si addormentò di nuovo e fu trovata dormiente al mattino seguente presso un vecchio faggio sana e salva, senza che alcuna pecora fosse perduta. La notizia del miracolo si diffuse subito nei paesi vicini, tutti accorsero per vedere la piccola veggente e presto si costruì il santuario. Per quanto riguarda quest'ultima versione della leggenda, senz'altro recentissima, sono d'accordo con la Ghirardi quando afferma che essa, *raccontata nello stile zuccheroso e ripetitivo della favolina edificante, consente di riconoscere un tessuto narrativo finalizzato a creare un ponte di collegamento tra la leggenda di fondazione (la bambina si chiama Anna, il miracolo accade alla fine di luglio) e il giorno della festa del Santuario*¹³, che però, come vedremo, cominciò ad essere celebrata molto tempo dopo la fondazione della chiesa. Questa nuova leggenda venne fissata anche figurativamente nella vetrata che fu realizzata nel 1965 in occasione del 40° di sacerdozio del parroco del Castelluccio don Oliviero Giovannini e fu collocata sopra la porta maggiore. La vetrata ci presenta però, al posto di una, due pastorelle in atteggiamento orante ed, in alto a destra, secondo lo stile degli ex voto dipinti, l'apparizione della Beata Vergine¹⁴. Poiché la vetrata rendeva l'interno del santuario molto oscuro, fu rimossa e collocata all'interno, sulla parete sinistra.

11 La prima citazione è tratta da Gulli, *Il santuario e la leggenda*, p. 165; la seconda da C. Volpe, *La pittura gotica. Da Lippo di Dalmasio a Giovanni da Modena*, in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, vol. I, Milano 1983, p. 277.

12 APC, cart. 2, fasc. 2, lettera datata 27 febbraio 1880, del parroco al can. Bergonzoni della Congregazione consultiva.

13 Ghirardi, *La leggenda del "Faggio"*, p. 90.

14 "Bollettino parrocchiale", XI, 1965, n. 3-4, p. 3 e XI, 1965, n. 5-6-7-8, p. 3.

2 - Origini storiche del santuario. La prima costruzione

Le origini storiche del santuario sono ampiamente documentate dalla cronaca che scrisse, giorno per giorno don Giuseppe Pranzini del Castelluccio, non solo annotando le entra e le spese, ma descrivendo minutamente gli avvenimenti degli anni della costruzione della prima chiesetta. Ne trascriviamo per intero le prime pagine:

Adì 7 luglio 1727. Questo è il libro quando si fabricò alla Madonna di Rio Scorticato della Presa e spesa che si è fatta da me don Giuseppe Pranzini sino al giorno presente

Adì 2 di Luglio 1722

Sono da cinquanta anni che ritrovandosi nella Parrochia di S.M. Vergine del Castelluccio Comune di Capugnano in luogo detto Rio Scorticato nella bandita Comunale di Tresana o Valimenga una Madonna col Figlio in braccio di terra cotta posta in un faggio pochi passi lontana dal fiume detto come sopra Rio Scorticato, e principiandovi a concorrere molta gente per devozione e come dicesi a liberarvisi persone oppresse da spinti maligni, quindi è che il Signor Don Giovanni Palmerini col consenso del Signor Don Pietro Nanni, il primo Rettore di S. Michele di Capugnano, e l'altro Capellano Curato al Castelluccio, diede facoltà e pregò (?) del fù Giovanni Amadori da Porchia della Parocchia di S. Mamolo di Lizano di appendere una Cassetta al faggio dove era la detta Madonna acciò vi fossero da persone devote date elemosine, ed offerte, che ivi fossero concorse, e comandò che detta Cassetta fosse da esso Amadori custodita con chiave e tenuto conto di quanto era offerto, per lo che in poco tempo si trovò appresso del suddetto Amadori la somma di lire quattrocento moneta di Bologna dico L. 400. Quindi li soprascritti Signori curati vedendo le lor Chiese bisognose di molte cose risolsero partire detto denaro, e servirsene ne bisogni come sopra come fecero, dal che n'avenne che li popoli circonvicini che credevano in quel luogo vedere errigersi una Capellina, e vedendo in questa guisa restare come ingannati tralasciorno la devozione a detta Immagine, e terminò il concorso; ma per essermi scordato bisogna sapere che nel mentre v'era il concorso come sopra il Signor Don Pietro Nanni moderno Capellano Curato al Castelluccio per sua devozione fece fabricare una Verginina, o Spedalino poco distante dal faggio, e vi fece riporre la suddetta Immagine che stava nel faggio come sopra. Terminato poi il Concorso a detta Immagine non vi fu più ne Cassetta, ne altro, ma l'anno passato, tornando a concorrervi persone come prima, ed essendo da essa Madonna state fatte à più persone molte gratie, ed attaccatisi molti voti à detta Madonna per gratie ricevute vi si portò il Sig. Don Giovanni Agostini Capellano Curato al Castelluccio processionalmente con il suo Popolo, e doppo d'haver dinanzi à quella Beata Vergine cantato il Vespro raccomandò l'elemosina in pubblico ritrovandovisi anche la maggior parte de popoli circonvicini, e massime di Montaguto delle Alpi, che si distingue fra gl'altri nella venerazione della detta Madonna, dicendo che ciò che havrebbero offerto si in quel hora come nella cassetta che haveva fatto porre a Maestro Giovanni Franci di Tresana, che sarebbe stato speso nel formare ivi ad honore della Madonna una Capellina, e che un giorno di festa saria quanto prima tornato in processione a disegnare il sito o luogo per la suddetta fabrica, ed intanto comandò al detto Maestro Giovanni Franci che tenesse la Chiave della Cassetta e che spesso ne cavasse ciò che vi fosse e custodisse appresso di lui; dal che animati li popoli, che altro non desideravano che la venerazione della Beata Vergine in una chiesina più confacente, mentre la Verginina minacciava rovina seguitorno il concorso ed offerte sino al presente, ma pentito poi il Capellano Curato del Castelluccio di quanto havea in publico detto, o forse con mottivi che fabricandosi in quel luogo vi fosse per succedere l'offesa di S. D.M. scrisse a Monsignor Vicario Generale di Bologna per haver licenza di levare detta Immagine da quel luogo, e trasportarla nella Chiesa Parrocchiale del Castelluccio, al che esso Monsignor Vicario rispose che havrebbe acconsentito purché il Rettore di Capugnano suddetto ed il Capellano Curato di S. Maria Vergine del Castelluccio ottenessero il Consenso da loro popoli di levarla, onde consigliatisi fra di loro risolsero, che ritrovandosi à caso al Castelluccio il Molto Rev. do Padre (?) dell'Osservanza per fare una predica l'anno presente li 3 di Maggio giorno dell'Inventione di S. Croce in domenica, quindi venuto al Castelluccio il Curato o Rettore suddetto di S. Michele di Capugnano con parte de Capi di famiglia della sua Parrochia, e doppo aver terminato di cantare il vespro invitò tutti li Capi di famiglia ritirarsi nell'Oratorio, cioè presso la Veneranda Compagnia del SS.mo Crocifisso di detto luogo per discorrere di cosa importantissima, dal che usciti tutti li Capi suddetti senza aspettare il rosario che era guidato in Chiesa dal Capellano Curato suddetto scesero nell'Oratorio o Compagnia suddetta, ed ivi salito il Rettore di Capugnano nel Banco del Priore principiò a discorrere di levare detta immagine posta in Rio Scorticato, e portarla nella suddetta Chiesa del Castelluccio pregando tutti li Capi di famiglia di prestare il Consenso per ciò al Notaro ivi nell'istesso Banco à posta chiamato, il che fu eseguito da tre o quattro Capi non so perché, ma il resto delle persone dati nella smanie disse questa non essere la parola data in publico dal loro Curato, e che mai havria

acconsentito à questo a tutto costo, uscendo fuori dall'Oratorio, nel qual tempo terminato il Rosario in Chiesa, ed uscito il Capellano Curato fuor di essa vedendo che non v'era rimedio effettuare quanto volevano, proruppe in questi detti col dire che mai si saria messo Pietra in Rio Scorticato senza il di lui Consenso, onde il Rettore di Capugnano vedendo impossibile il fatto, si partì, pentito forte di quanto havea eseguito à contemplazione del Curato del Castelluccio, mentre esso havea dato parola all'istesso Maestro Giovanni Franci Muratore, che facesse e preparasse il scalpello necessario per la Capellina, onde fu disordinato il negozio e non si fece altro. Dal che n'avenne che tanto il Rettore di Capugnano quanto il di lui Popolo, e quello del Castelluccio è stato di parere di fabricarvi una chiesina, e con li denari offerti, mentre si ritrovava all'hora da otto doppie, ed anco più appresso Maestro Giovanni Franci; ma ricusando contra la parola data in publico come sopra il Capellano Curato del Castelluccio s'e ritardato sino alli 3 di Luglio di quest'anno 1722 nel qual giorno essendo la festa della Visitazione della Beata Vergine s'è risoluto Don Giovanni degl'Antonii Sacerdote, Pietro del fu Sign. Tenente Nanni, Andrea del fu Lorenzo Pranzini, Andrea di Francesco Balducelli, Antonio del fu Giovanni Fabbri e Giuseppe del fu Giovanni Balducelli d'andare a principiare fra loro a scasare il Terreno per accomodare la strada, e formare il luogo per la Capellina, conforme fecero anco il secondo giorno li 4 Luglio seguente aggiunto nella compagnia il Signor Don Giuseppe Pranzini e Giuseppe Migliorini che fu pagato da Giovanni Antonio Zanardi che lo mandò in suo luogo à lavorare quel giorno, quali due giorni passati la mattina susseguente giorno di Domenica e delli 5 Luglio, Don Giovanni Antoni suddetto, Pietro Nanni, Andrea Pranzini, Antonio Fabbri, Giuseppe Balducelli suddetti con Antonio del fu Pietro Nanni, e Brunoro d'Antonio Fabbri, in compagnia tutti andorno a Capugnano per ottenere licenza dal Rettore della Chiesa di S. Michele, e dal Comune istesso di tirare inanzi la fabrica, il che ottenuto, e dal Comune in publico arengo nella Casa della Comunità dagl'huomini del governo con scrittura e dall'istesso Rettore sottoscritto in essa di sua mano volsero il lunedì seguente proseguire il lavoro, ma furono impediti dal Capellano Curato della Chiesa del Castelluccio, quale non volle acconsentire, benché vedesse ogni consenso necessario per ciò affermato, onde risolse di nuovo il Comune d'invitare il publico arrengo nella domenica seguente come fece li 12 luglio 1722 nel qual Arrengo li 27 huomini del Consiglio fecero scrittura per mano di notaro col consenso del Sig. Rettore di S. Michele suddetto volendo in essa unitamente che Maestro Giovanni Franci depositario sborsasse il denaro offerto alla suddetta Madonna in mano del Sig. Agesilao Bartolini; e che quattro Sacerdoti cioè il Sig. Don Domenico Pranzini, Don Giovanni degl'Antonii suddetto, Don Giuseppe Pranzini; Don Pietro Nanni fossero loro Governatori o Economi della suddetta fabrica dandole facultà di fare erogare il denaro offerto e da offerirsi; conforme fosse à loro parso espediente, il che li 14 luglio fu sborsato il denaro al detto Sig. Bartolini, ed in presenza de suddetti Economi, e stabilito di formare 40 corbe di Calcina alla fornace di Canal Santino un miglio distante da Rio Scorticato incirca conforme si è fatto e determinato di fare la fabrica, per lo che essendovi necessario scassare il terreno e preparare il Scalpello si per la Porta e finestre e (?), qui avanti si andrà scrivendo ogni opera si di muratore come di manovale[□].

Il lungo brano con cui ho voluto iniziare questo paragrafo è sicuramente il più prezioso documento relativo al santuario, poiché ci narra in modo preciso e circostanziato le vicende che ne determinarono l'origine: già da queste prime note appaiono evidenti alcuni elementi che caratterizzeranno la sua storia anche nei secoli seguenti. La Madonna del Faggio nacque dunque, come molti santuari analoghi, per l'esistenza di un'immagine della Vergine Maria appesa dapprima ad un albero di faggio e collocata poi in una verginina in muratura; tale collocazione si fa risalire al 1670 circa, anno in cui cominciò a svilupparsi la devozione popolare anche per i miracoli che venivano attribuiti a quella icona. La nascita del santuario vero e proprio, nel 1722, si realizzò, significativamente, contro la volontà del cappellano-curato della chiesa di S. Maria Assunta del Castelluccio, sussidiaria di Capugnano, che tentò in tutti i modi di impedirne la costruzione; i lavori vennero iniziati e terminati in poco tempo sulla scia di una forte volontà popolare appoggiata da vari sacerdoti locali e dallo stesso rettore della chiesa parrocchiale di San Michele di Capugnano. Un altro elemento che appare evidente dalla lettura è che la devozione a questa Madonna non fu esclusivo appannaggio della comunità di Capugnano-Castelluccio, allora unite in una sola parrocchia, ma fin dai primissimi tempi il popolo di Monte Acuto partecipò attivamente a tutte le vicende legate a questo luogo; del resto quest'ultimo centro abitato era ed è geograficamente molto più vicino al santuario di quello del Castelluccio nel cui territorio però si trovava ed ancor oggi si trova.

A proposito delle origini è molto interessante e significativa anche l'analisi di un documento già citato in precedenza: il verbale dell'Arengo nel quale, il 12 luglio 1722 i ventisette uomini di governo

del consiglio della comunità di Capugnano concessero il permesso di edificare l'oratorio¹⁵. Questo atto ci mostra infatti come il santuario venisse edificato su un terreno la cui proprietà era e restava della comunità e quindi strettamente legato ad essa[□]; il luogo viene così definito: *sito vicino pochi passi al Rio e fonte nomato Scortegato appresso la strada pubblica per andare alle faggete e Beni Comunali di essa Comunità ed anche nella Toscana il qual sito è quasi nel mezzo della Bandita Comunale detta di Tresana e Vallimenga propria di essa Comunità*. È proprio da ricercarsi nella proprietà del terreno il motivo per cui i ventisette uomini del consiglio dettarono precise norme; essi stabilirono di chiedere la licenza al vicario generale della diocesi per incarico ai quattro sacerdoti ed al depositario sopra ricordati, con l'incarico di sovrintendere alla costruzione ed ai pagamenti relativi; che il massaro e due uomini della comunità dovessero intervenire *per consultare con li detti Signori Economi sopra il disegno, grandezza, qualità et altro di detta Chiesina*; che la concessione fosse esclusivamente rilasciata per la costruzione dell'oratorio e non per altri fini; infine che le tre chiavi della cassetta delle offerte dovessero essere rispettivamente conservate dal rettore di Capugnano, dal cappellano-curato del Castelluccio e dal depositario, il notaio Agesilao Ercole Bartolini. Ultimo elemento che traiamo da questa *Concessio edificationis* è che l'immagine della Beata Vergine, *piccola* e di terra colorata, era conservata nella verginina proprio nel luogo dove si sarebbe costruito l'oratorio e non appesa al faggio secolare, oggi crollato, che la tradizione popolare ha sempre definito *dell'appanzione*; ciò si arguisce dall'affermazione contenuta nel documento secondo cui la chiesa si sarebbe *fabbricata* nello stesso sito *ma per alcuni passi più adietro, dov'è detta Virginina dovendo la Muraglia d'avanti o cantonata di essa toccare detta Virginina ad effetto resti detta strada libera occorrendo per il passaggio di Bestie et altro che potesse rendere molestia o incomodo alle Persone*.

Questo interesse della comunità di Capugnano-Castelluccio per il santuario, viene ricondotto da Alfeo Giacomelli a motivazioni prevalentemente politiche. Egli afferma infatti che l'origine del santuario va interpretata *come un preciso atto politico-ideologico, un consapevole intervento territoriale (...)*. *La componente castellicese, anima della comunità attraverso il cancelliere Bartolini, sul modello della "braveria" bolognese ha bisogno di creare un nuovo polo di identificazione e di unità della comunità stessa, che ne permetta il pieno sganciamento dalla contea (di Porretta) e dal suo santuario della B.V. del Ponte e permetta anche di confrontarsi pariteticamente con le comunità vicine (la B.V. di Calvigi di Granaglione, la più antica B.V. dell'Acero di Belvedere) ed erige perciò a furor di popolo il nuovo santuario, immediatamente legato al momento civile attraverso le processioni delle rogazioni[□]*. Questa interpretazione mi trova solo in parte d'accordo, perché pone l'accento esclusivamente sui motivi politici della nascita del santuario e trascura quasi completamente il momento più strettamente religioso e devozionale. Ciò non toglie che l'identificazione della comunità, intesa nei suoi vari aspetti compreso quello politico, col santuario fu immediata ed evidentissima.

L'attenzione della comunità di Capugnano-Castelluccio, proprietaria della Vallimenga anche dal punto di vista patrimoniale, si sarebbe manifestata poi in varie successive occasioni; ad esempio il 3 luglio 1757, in una congregazione appositamente riunita, il consiglio del comune di Capugnano donò *alla Beata Vergine (...) di Rio Scorticato una pezza di terra castagneta di tre tornature in circa posta (...) sopra a detta Chiesina, che confina da tutte le parti con li beni comunali liberi di detta Comunità, al fine di mantenere la detta Chiesina e spendere dette entrate nelle cose più bisognose ed occorrenti alla medema[□]*.

La costruzione dell'edificio iniziò dunque il 16 luglio 1722, giorno in cui è annotato il pagamento di *Andrea di Francesco Balducelli con un sommario per portare terra per la calcina* e proseguì il 20, giorno in cui *si principiò il Scasso e Scalpello, ma il tutto per carità, sì di Muratore che di Manovale¹⁶*. Dalla fine di luglio all'inizio di ottobre don Giuseppe Pranzini riportò, nel manoscritto più volte citato giorno per giorno, i nomi di tutti coloro che, muratori e manovali, lavorarono in Rio Scorticato notando con una croce posta prima o dopo del nome, rispettivamente coloro che venivano pagati ad opera, cioè giornalmente, oppure offrivano il loro lavoro gratuitamente; da tale elenco risultano così 132 opere

15 Si tratta della "Concessio Edificationis Oratorii seu Ecclesiae parvulae il loco nuncupato Rio Scorticato a Communitate Capugnani cum Consensu Domini Rectoris Domini Bartolomei de Santolis", scritto dal notaio Agesilao Ercole Bartolini, che si trova in APC, cart. 1. Nella prima parte questo documento riassume le vicende narrate dal precedente.

16 APC, Libro A, cc. 7^r-14^r.

giornaliere a pagamento e 58 gratuite. Il capomastro fu Giovanni Franci ed alle sue dipendenze lavorarono i muratori Gian Battista Evangelisti, Gian Battista Amadori, Domenico Balducelli, Michele Zaccanti e Francesco Antoni e i manovali Giuseppe Franci, Sabadino, Francesco, Matteo Antonio e Giovanni Guidotto Negretti oltre a vari membri delle famiglie Anti, Antoni, Balducelli, Biagi, Cinterni, Fabbri, Franci, Gianelli, Gianinoni, Guccini, Nanni, Piovani, Poli, Pozzi, Prunetti e Torlaini, provenienti da Castelluccio, Capugnano, Monte Acuto, Pianaccio e Porchia. Lo scasso del terreno occupò il mese di luglio ed il 27 *si è dato principio alla fabrica della Capella della Madonna con la presenza del Massaro della Communità, gl'Economi deputati, e Depositario*. La costruzione, verso la fine di settembre, doveva essere a buon punto se il 22 *andai io D. Giovanni degl'Antoni in Rio Scorticato con mio zio Michele Agostini a mettere su la porta da esso fatta d'ordine mio* (costò 7 lire, oltre alla serratura comprata a Bologna per 4 lire) e poco dopo, il 4 ottobre, il maestro Bernardo scultore iniziò *l'adornamento da farsi (...) intorno al nichio dove si dovea riporre detta Imagine*. Finalmente l'11 ottobre 1722 don Giovanni Antoni assieme a don Giuseppe Pranzini, *levò la B.V. dalla Verginina quasi rovinata del tutto per portarla dentro la Capellina già finita ma attorniatavi dintorno a me un'infinità di popolo convenuto, che stetti in piedi mezz'ora per farla baciare a tutti che piangendo a calde lacrime imploravano misericordia, e fu tanto il Concorso di quel giorno che stimo impossibile il contarli*. La Madonna di Rio Scorticato, che solo nella seconda metà del '700 inizierà ad essere chiamata *del Faggio*, iniziò così in quell'ottobre del 1722 la sua pluricentenaria vicenda storica. Sorto dalla ferma volontà dei popoli di Capugnano-Castelluccio e di Monte Acuto, il santuario si affermò fin dalle origini come importante centro di vita religiosa e di devozione alla Vergine Maria, divenendo anche centro morale della società civile, segno di identificazione e di riconoscimento delle comunità che concorsero alla sua costruzione e avrebbero continuato a concorrere al suo mantenimento.

Fin dai primissimi giorni i problemi dell'umidità e dello scorrimento delle acque superficiali, che avrebbero poi messo in difficoltà l'edificio fino ai giorni nostri, si resero manifesti: appena quattro giorni dopo l'inaugurazione fu necessario *far scassare il terreno d'intorno la Capellina e rimediare che l'acqua non penetri dentro d'essa*¹⁷, Un piccolo campanile a vela, e perciò molto diverso dall'attuale, venne costruito cinque anni dopo, nel 1727, e solamente nel 1735 si provvide a lastricare il pavimento della chiesa¹⁸: tutto ciò a dimostrazione dello stato di estrema povertà in cui ebbe origine il nostro santuario.

Un primo radicale restauro che comprese il rifacimento dell'altare fu realizzato negli anni 1752-1754¹⁹, anche se solo l'8 giugno 1755 viene segnata la spesa fatta a Bologna per l'acquisto della *preda sacrata*²⁰. Anche negli anni 1759-1760 furono eseguiti vari importanti lavori: l'11 settembre 1759 si parla infatti di *principiarsi li fondamenti della chiesa di Rio Scorticato*; tale *fabbrica*, un termine che potremmo considerare sinonimo di costruire, proseguì nella primavera dell'anno seguente per terminare in ottobre mentre il 30 di quel mese del 1760 si parla di *far spontelar la Chiesa*²¹. Nel 1763 si realizzò anche il volto, cioè *il volto*, cioè la volta, in muratura che costò lire 100 e fu completamente pagata da don Giacomo Zappoli²². Dal 19 agosto all'8 settembre 1765 si costruì pure *il muraglione sotto la chiesa* e in tale importante opera furono impiegati sette *maestri*, cioè muratori, e dodici manovali, molti dei quali donarono *per carità* da una a tre *opere*, cioè giornate di lavoro. Nel maggio dell'anno successivo il lavoro fu completato: sappiamo infatti che si procedette a *riempire il vuoto del muraglione col scasso vicino alla Chiesa*²³.

In questo primo periodo l'edificio non possedeva l'aspetto attuale; non erano stati ancora costruiti i

17 APC, Libro A, c. 14^r.

18 APC, Libro A, c. 18^r.

19 APC, Libro A, cc. 20^v-30^r.

20 APC, Libro A, c. 33^r.

21 APC, Libro A, cc. 53^r-58^r.

22 APC, Libro A, c. 67^r.

23 La notizia è tratta dalle cc. 2^r-5^r del secondo manoscritto di entrata e uscita già citato (APC, Libro B, cart. 1) che va dal 1765 al 1813.

due portici laterali coi loro corpi di fabbrica sovrastanti, esisteva solamente, sulla facciata, una loggia per proteggere i pellegrini, costruita nel 1767 e lastricata nell'anno successivo²⁴ mentre il ponte, che recentemente è stato restaurato (autunno 1987), fu costruito nell'agosto 1769 con l'impiego di *opere di muratore n. 37 a paoli tre l'una a sue spese, ma li maestri ano lasciato opere n. 8 in Carità*[□], Nel 1771 si rinnovò in gesso la nicchia che conteneva la Beata Vergine, mentre nel 1772 maestro Antonio Agostini da Gaggiano e fratelli fecero *li Balaustri di noce per il Coro della Chiesina* con la spesa di 60 lire²⁵, Infine nel 1789 *don Filippo Nanni fece fabricare (...) la maestà col canone di ferro che getta l'acqua nella fontana con l'immagine di S. Anna a sue spese per un voto fatto e grazia ottenuta delle ricuperata sanità di una malattia già abbandonato e posto spedito dalli medici e poscia guarito per miracolo di Maria Santissima*[□].

3 - I popoli di Castelluccio, Capugnano e Monte Acuto delle Alpi e la «loro» Madonna (secoli XVIII-XIX)

Come si può ben arguire dalla lettura del documento relativo alla fondazione del santuario, fin dal periodo antecedente alla sua costruzione i popoli di Castelluccio, Capugnano e Monte Acuto avevano dimostrato grande affetto e devozione verso la "loro" Madonna. Tale devozione aumentò, ovviamente, con la costruzione della chiesina. Una sola volta, come appare dalla testimonianza di don Giuseppe Pranzini del 17 novembre 1751, si *raffreddò l'afflusso dei pellegrini: Essendo passati anni quindici che si ritornò alla Madonina a causa che forno levati denari delle Cassette e per essersi rafredate le Persone, adì 17 novembre poi per avvisi avti da una Persona devota li fu rivelato che quando non si riasumeva la divotione di detta Beata Vergine che li anni sarebbero tutti andati male à causa delli raccolti come ne abbiamo provato in Anni dodici in circa però ci risolvemo e ci andassimo per la neve che se li fece la spalata. I castelluccesi il 17 novembre 1751 ritornarono perciò in processione alla Madonnina di Rio Scorticato e per non avere ne meno la chiave che si era smarrita si aperse la Porta con molta fatica; dalle cassette si ricavarono solamente lire 2 e soldi 1, essendo curato il sig. Don Tommaso Agostino*²⁶.

Dal 1751, dunque, la devozione si consolidò ed iniziò a manifestarsi nelle forme tipiche di un santuario dedicato alla Madonna; dallo stesso anno sono documentate processioni da Capugnano e Castelluccio e dal 25 maggio 1755 anche da Monte Acuto[□]. Dal 1756 iniziò una tradizione analoga a quella bolognese della Madonna di S. Luca tradizione già ampiamente diffusa in vari santuari della diocesi come, ad esempio, a alla Madonna del Ponte di Porretta; così il solito don Giuseppe Pranzini annotava al 23 maggio 1756: *Andandosi alla Beata Vergine di Rio Scorticato in Processione per portare la detta Vergine al Castelluccio per ivi farvi le Rogationi essendovi concorso ancora la Processione di Monte Acuto dell'Alpi ed ancora di molto Populo di vari Paesi si portò come dissi al Castelluccio ed ivi si espose nel oratorio (...) ed il giorno dell'Ascensione si riportò al suo luogo tirando il vento ed aqua. Durante la permanenza in paese venne invitato il predicatore padre Deodato Valentini. Questa è la prima diretta testimonianza della tradizione del trasporto in occasione delle Rogazioni, che poi proseguì fino a tempi a noi vicini. Il 26 luglio 1756 ebbe pure inizio la consuetudine di celebrare la festa di S. Anna, madre della Vergine, essendovi al santuario un numero grande di populi*²⁷. In tale ricorrenza le cerimonie religiose ebbero, dal secolo XVIII, la struttura che conservano ancor oggi: dopo la Messa solenne in canto, l'ultima della mattinata, usciva, ed ancor oggi esce, la processione che conduceva l'immagine di Maria lungo il ripido viale alberato dietro al santuario fino al pluricentenario faggio che ben presto la tradizione popolare cominciò a chiamare "dell'apparizione"; qui il sacerdote celebrante, dopo aver pronunciato un discorso di argomento mariano, impartiva, ed ancor oggi impartisce, la benedizione ai popoli ivi convenuti. La festa, nel suo aspetto religioso, poteva così terminare poco dopo mezzogiorno per

24 APC, Libro B, cc. 6^r-8^r.

25 APC, Libro B, cc. 10^r-11^r.

26 APC, Libro A, c. 18^v. Che in quegli anni l'oratorio non fosse molto frequentato si arguisce anche dalla relazione della visita pastorale del card. Malvezzi (27 agosto 1754) che ricorda gli altri oratori della parrocchia del Castelluccio, ma non il Faggio: AAB, *Miscellanee vecchie*, cart. 403, fasc. 26b.

27 APC, Libro A, cc. 39^v-40^v.

dar modo ai pellegrini di consumare la colazione che avevano recato con sé e di tornare per tempo ai loro paesi, spesso lontani dal santuario anche varie ore di cammino, come nel caso dei pellegrini di Casa Calistri, molto assidui per secoli alla festa.

Queste celebrazioni, le Rogazioni e S. Anna, resteranno fino ad oggi i due momenti fondamentali nell'anno liturgico, in cui si manifestava, ed ancor oggi si manifesta, la devozione verso la Madonna di Rio Scorticato o del Faggio come fu definita a partire dal 1773.

La partecipazione dei popoli di Capugnano e Monte Acuto alla solenne processione del giorno dell'Ascensione per il ritorno della Madonna al santuario è testimoniata dalla metà del 1700 fino ad anni a noi recenti. Fra le tante relazioni rinvenute riporterò quella del 16 maggio 1790: *Questo giorno di domenica dopo l'Ascensione di N.S. si riportò la Sagra Immagine di Maria SS. ma, per essere stato il detto solito giorno impedito da una pioggia di tutto il giorno, alla sua chiesa dopo fatte le solite Rogazioni per il Castelluccio, e luoghi soliti; la mattina stessa fu visitata con solenne Processione dal popolo di Capugnano e nella Valaccia fu incontrata processionalmente dal Sig. Curato, Sacerdoti in cotta e Popolo di Monte Acuto onde la Processione si rese così numerosa unitamente agli'altri Forestieri concorsi che era meravigliosa, ed arrivati là il Curato don Francesco Fabri fece nella Piazzetta un discorso e poi diede al numeroso popolo la S. Benedizione coll'Immagine di Maria SS. e poi si cantò Messa solenne e licenziossi ogni persona ma tali e tanti furono anche li tiri incessanti di schioppi, pistolle per che assordavano, e di una lunga durata; in tutto si raccolsero ben lire 59:3 in danaro e lire 14:4 in cera²⁸. Nella ricorrenza annuale dell'Ascensione iniziò prestissimo a manifestarsi quella rivalità fra Castelluccio e Monte Acuto che è ancor oggi vivissima nella memoria collettiva dei due popoli; è testimonianza di ciò, per esempio, una notazione del 12 maggio 1804, giorno dell'Ascensione, in piena epoca napoleonica, che ci informa che la santa Immagine fu accompagnata al suo santuario con la scorta della neonata Guardia civica del Castelluccio a scanso di litiggi! Evidentemente già da allora Montecatinesi e Castelluccesi si litigavano la "loro" Madonna e questa inveterata rivalità, ricordata fino ad oggi, è documentata nella seconda parte di questo volume fra le testimonianze orali.*

Oltre che nei momenti istituzionali dell'anno liturgico, in ogni grave occasione o necessità personale i singoli fedeli accorrevano al santuario per ottenere aiuto e protezione e così accadeva anche per ogni importante avvenimento e bisogno collettivi; con una fede elementare e genuina il popolo spesso riconosceva un diretto intervento divino, ottenuto per l'intercessione della Madre di Dio, anche in avvenimenti che a noi potrebbero sembrare semplicemente naturali. L'elenco di questi slanci di devozione, annotati nei libri di entrate e spese, sono veramente numerosissimi! Il primo è del 22 agosto 1756: *andando con la Processione alla Beata Vergine (...) si ottenne la Pioggia subito²⁹. In una società fortemente legata agli avvenimenti meteorologici per la sua stessa sopravvivenza, un periodo siccitoso o troppo piovoso poteva significare la perdita di un raccolto (specialmente delle castagne) e di conseguenza la fame, la miseria e la malattia; l'ottenimento immediato del miracolo, o creduto tale, in questo caso della pioggia, aumentava perciò a dismisura nel popolo la fiducia in questa Immagine e in questo luogo, nel quale la sensibilità collettiva vedeva la presenza epifanica del divino. Riporterò qui di seguito le relazioni su alcuni dei più importanti fatti ritenuti miracolosi, riassumendo quelli di cui si è rinvenuta notizia in uno specchio schematico alla fine di questa prima parte del volume:*

- 1° settembre 1782. *A causa della gran siccità che da quattro mesi e mezzo in qua non è piovuto e che minaccia gran carestia valendo presentemente il formentone più di dodici lire la corba in Bologna, e li castagni cominciano a seccarsi in più luoghi onde il popolo di Castelluccio animato da Sig. Curato don Francesco Fabri si risolse di andare a pigliare la B. V. del Faggio e trasportarla in questa Parochiale per fare un devoto triduo per potere impegnare Maria SS. ad intercederci la desiderata Pioggia sicché in questo giorno dopo il mezzo giorno si andò con gran concorso di Paesani e Forestieri a pigliare la Sagra Immagine e si portò al Castelluccio dove si tenne il lunedì, martedì e mercoledì seguenti ed in tutti tre li giorni si cantò ogni mattina la S. Messa e nella sera il S. Rosario e vi fu in tutti li giorni gran concorso di forestieri e dalle elemosine ricavate e cera offerta si mantenne una illuminazione di sei lumi (...). La carestia divenne in apresso anco maggiore e la farina andò a lire 25 la corba e il formentone a lire 18 la corba in Bologna. L'8 settembre successivo anche il popolo di Monte Acuto col parroco e sacerdoti si recarono in processione al santuario, con lo stesso scopo di supplicare per la pioggia³.*

28 APC, Libro B, c. 40^v.

29 APC, Libro A, c. 41^v.

- Il 14 luglio 1799 l'Immagine fu ancora trasportata al Castelluccio per un solenne ottavario, per la liberazione del Armata Francese dalla nostra Provincia e dall'Italia stata invasa per tre anni con grande detrimento della Religione, e sostanze con pregarla a proteggere le gloriose Armi Imperiali e Collegati! La domenica seguente si fece una grandiosa processione per il Castelluccio ed il 26 luglio successivo si riportò l'icona al santuario dove si celebrò la tradizionale festa di S. Anna[□].

- 23 agosto 1801. Per impetrare da Maria SS. la cessazione delle Febri maligne, quali incominciavano ad infestare il nostro commune e le altre Parocchie, e per impetrare anche stassero lontane le disgrazie pregiudicevoli alla raccolta delle castagne in questo tempo tanto calamitoso, si trasportò l'Immagine al Castelluccio per un devoto ottavario³⁰.

- 1° aprile 1808. Atteso l'ostinazione della neve, ghiaccio e freddo che da quattro mesi copre la Campagna, si fece risoluzione di ricorrere alla B.V. con fare un triduo trasportandola al Castelluccio e in questo giorno invitato il popolo dal nostro Paroco a volere fare una spalata o rotta ampia e capace per una Processione essendo alta la neve più di una cintura e tutta ghiaccio, onde tutto il Popolo si mosse, concorrendovi molti ancora di Capugnano e chi con zappe, badili e pale si posero al lavoro ed erano in numero di 98 e così in quattro ore terminarono questo lavoro. Si trattava di ben sei chilometri di mulattiera da liberare dalla neve con pale e badili! La mattina poi del sabato 2 del corrente con devota e numerosa Processione si portarono a levare la Sagra Immagine e si trasportò alla Chiesa Parochiale e la Domenica mattina si diede principio al devoto triduo con cantare solennemente la santa messa aggiungendovi altre devote preci concorrendovi tutto il popolo di Capugnano ancora, di modo che la chiesa sempre era piena e così si seguì per tre giorni continui con lo stesso concorso, poscia il martedì 5 corrente ed ultimo del triduo si fece solenne Processione per tutto il Castelluccio con dare sotto la loggia della Chiesa la Santa Benedizione, poscia il mercoledì con inaudito concorso si riportò la B.V. al suo luogo, ivi si cantò parimenti la S. Messa dal Paroco don Francesco con quasi tutto il popolo di Monte Acuto (...) ma ecco subito la grazia mentre il giorno seguente cioè alli 6 si mitigò la fredda stagione, si rivoltò un caldo silocco e si struggé la neve a meraviglia e se durava anche un poco più già non si seminava più, e con pericolo delle altre future raccolte³¹.

- 1890. Da molto tempo non essendo piovuto la campagna trovavasi come inaridita. Le sementi di Primavera, sebbene da molti giorni consegnati alla terra, non nascevano, il grano cominciava a patire; l'erba non veniva. Era una desolazione generale e per tutta Italia. Il popolo chiese fosse trasportata la S. Immagine di Maria Santissima del Faggio alla Chiesa Parrocchiale per un ottavario di preghiera ad impetrare la pioggia. Fu dunque trasportata la S. Immagine di Maria la sera del 23 aprile giorno di Domenica. Il giorno 26 piovve per due ore: abbondantemente piovve nei giorni 27-28-29. In ringraziamento si volle solennizzare la Domenica giorno 30 e tenere la S. Immagine esposta sino alle Rogazioni. Il concorso fu sempre numerosissimo³².

Non soltanto per chiedere grazie e favori i popoli di Capugnano, Castelluccio e Monte Acuto si recavano al santuario o facevano offerte; ogni anno, in novembre, si svolgeva anche un pellegrinaggio per ringraziare la Madonna per il raccolto delle castagne, alimento fondamentale per le popolazioni montane fino a tempi a noi molti vicini. Il 30 novembre 1793, ad esempio, si portò in processione il popolo di Castelluccio con concorso di altre parocchie alla B.V. per il ringraziamento della raccolta fatta³³.

Alla fine del 1800 alcune celebrazioni ed alcuni fatti contribuirono fortemente alla diffusione della devozione alla Madonna del Faggio. Il 28 luglio 1879 il cardinale arcivescovo Parocchi elevava il piccolo e sperduto oratorio alla dignità di santuario, concedendo cento giorni d'indulgenza a chi lo avesse devotamente visitato recitando le litanie lauretane. Le cose andarono in questo modo: egli che benignamente assistette alla Messa in canto, tenne un discorso al popolo sotto il faggio, e benignamente venendo incontro al pio desiderio del parroco e del popolo, dal pulpito pubblicamente dichiarò santuario la predetta chiesa della Beata Maria sempre Vergine del Faggio[□].

Nel luglio del 1895, in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo card. Domenico Svampa, l'immagine venne solennemente incoronata al Castelluccio dove era stata trasportata il giorno 14 per trattenersi colà per otto giorni. L'incoronazione avvenne il 17 luglio che fu giorno di grande solennità e di concorso immenso di popolo festante e devoto, numerosissime le Comunioni dispensate dall'Eminentissimo

30 APC, Libro B, c. 54^v.

31 APC, Libro B, c. 59^v.

32 La citazione è tratta dal quarto volume di entrate e uscite (APC, Libro D, c. 38^r).

33 APC, Libro B, c. 44^v.

Cardinale³⁴.

Gli ultimissimi anni del secolo furono particolarmente intensi per il santuario. Nel 1896 si fece un pellegrinaggio per ricordare l'anniversario dell'incoronazione, assieme alle parrocchie di Capugnano e Monte Acuto, *ed anche per essere stati liberati dalla grandine e dal terremoto*. Il 19 agosto 1897 la chiesina subì, per mano di due ladri, un furto di danaro e di vari ex voto conservati nella cappella maggiore. Buona parte degli oggetti ed un po' di denaro vennero recuperati in seguito, nell'agosto dell'anno successivo, in casa dei ladri, i fratelli Calori del Molino del Pallone, che vennero incarcerati a Pistoia. Nel 1898 anche in questo luogo così isolato e solitario si fece sentire l'eco dei gravi incidenti che turbarono tutta l'Italia in quell'anno: *Siccome nei giorni delle Rogazioni Minori non si poté fare il trasporto in Parrocchia della SS. Immagine perché proibiti dal Governo tutti gli assembramenti e le Processioni; cessata tale proibizione, che era causata dai moti rivoluzionari e socialisti in parecchi luoghi d'Italia, si stabilì di trasportare la santa Immagine in Parrocchia, e fare un triduo di preghiere dal 2 al 5 giugno*. Nel giorno in cui la Madonna ritornò al santuario *vi fu pure numeroso pellegrinaggio secolare della Parrocchia delle Cappanne capitanato dal Signor Mellini Ersilio che riuscì di grande edificazione e pel numero e per la pietà e devozione dei Pellegrini*[□].

4 - Il completamento del santuario e le questioni patrimoniali

Nella prima metà del 1800 il santuario del Faggio vide vari importanti lavori ed un notevole accrescimento delle decorazioni e degli arredi.

Già nel 1831 il pittore bolognese Lorenzo Pranzini, originario del Castelluccio, dipinse vari affreschi all'interno della chiesa: per i due nuovi altari laterali realizzò una Sant'Anna con Maria Bambina in atto di leggere e un San Giuseppe che lavora da falegname aiutato da Gesù Bambino; per la cupoletta del presbiterio l'incoronazione della Vergine circondata dalla SS. Trinità e da Angeli. A proposito di questo piccolo ciclo pittorico Angela Ghirardi si è così espressa recentemente: *le immagini indicano tuttavia un itinerario di lettura che inizia dall'episodio dell'infanzia di Maria. Il largo spazio accordato alla figura di S. Anna colta nell'atto di ammaestrare sulle verità della fede la piccola Maria inginocchiata al suo fianco, a mani giunte ripropone il motivo dell'importanza accordata dal clero locale al culto di questa santa. Sulla parete opposta la raffigurazione dell'anziano S. Giuseppe intorno al quale si dispongono, con evidenza didascalica, la verga fiorita e gli arnesi da falegname (pialla e sega), che tiene fra le braccia Gesù Bambino, allude al ruolo di sposa e di madre di Maria. Il percorso visivo si conclude nella cupola con la glorificazione della Vergine ormai assunta, a pieni diritti, nell'empireo celeste. Anziché collocare il nucleo culminante della rappresentazione l'Incoronazione della Vergine al centro della cupola, Pranzini sceglie di restringerlo lungo il bordo tangente il catino absidale facendo degradare, ai lati della triade divina Cristo-Madonna-Padreterno, le teorie degli angeli musicanti. Viene così elusa la spazialità circolare e concava della cupola a favore di una soluzione compositiva risolta come su una superficie piana, che lascia la maggior parte della cupola priva di decorazione, ma permette la visione graduale della scena sacra al pellegrino che avanzi in direzione del presbiterio. Le figurazioni si dispongono secondo un triangolo visivo, in cui gli angoli di base sono costituiti dagli altari laterali e il vertice è puntato verso l'Incoronazione della cupola, teso a rendere possibile la visione unitaria dei tre episodi mariani al pellegrino che, nell'incedere verso l'altare maggiore, indugi al centro della navata lungo l'ideale linea di congiunzione degli altari laterali*[□].

Il pagamento di questo lavoro non fu immediato, tanto che nacque una piccola controversia fra il pittore e don Giuseppe Balduccelli amministratore del santuario. Lorenzo Pranzini infatti gli scrisse una prima volta da Bologna il 18 dicembre 1831 lamentandosi del mancato pagamento e sollecitandolo a recarsi a Bologna *che se poi no risolve bisognerà Io pensi in altro modo*, un'espressione che lascia intravedere l'intenzione, o la minaccia, di avviare un procedimento giudiziario! Nella seconda lettera del 4 gennaio, diciassette giorni dopo, egli accusava ricevuta di dodici scudi e stabiliva il costo totale del lavoro a quindici scudi, *per aver lavorato al mio paese: perciò non volio percepìr se non nemmeno la metà che dovrei avere; e tutto ciò benché quel Birbante dell'Oste del Castelluccio dice aver da noi paoli due di pane, il che non è vero!* Al prezzo stabilito erano da aggiungere paoli 6 per il viaggio a Bologna e paoli 5 per una non meglio identificata *tavoletta che le spedirò*. Il pittore affermò di avere ancora presso

di sé la copia della Madonna che avrebbe dovuto servire per fare un'incisione, al fine di stampare immagini devozionali: per tale copia egli non voleva niente. Al suo aiutante Luigi Bonfiglioli, il Pranzini aveva già regalato lire 16, *essendo io stato la cagione che si porti con me a patire di letto e nella palia, o nella tavola alcuna volta e fra li ghirri e fieno, e dozana miserabile*³⁵. Dai libri di amministrazione risulta il solo primo pagamento di dodici scudi, segno evidente che il pittore non riuscì mai a vedere l'intera modesta somma da lui stabilita! Dagli stessi libri appare che il Pranzini (volente o nolente!) donò gratuitamente l'affresco di San Giuseppe e che quella *cibaria* così disprezzata dal pittore, era stata donata da Domenico Antonio Nanni Levera[□].

Nel 1832 Leonardo Fornaciari e Giovanni Biagi realizzarono il nuovo lastricato della chiesa³⁶ e nel 1837 si procedette alla costruzione del campanile che doveva divenire, assieme al porticato, uno degli elementi architettonici più significativi del nostro santuario. Sotto la direzione del maestro Domenico Franci, con il lavoro degli scalpellini Francesco Fornaciari, Natale Rossi, Giacomo Colli e figlio si costruì in pietra il corpo del campanile e la bella, piccola cella campanaria; la data venne scolpita sulla chiave di volta dell'arco della finestra posteriore e le chiavi e le catene per tenere insieme la costruzione vennero comperate a Porretta e a Porchia, dove, da alcuni anni, operavano due ferriere³⁷. Contestualmente al campanile si gettarono pure le fondamenta del portico dalla parte del torrente³⁸. Costruito il campanile si pensò presto a dotarlo di alcune campane. Subito gli abitanti di Monte Acuto si offrirono di donarne una, precisamente la mezzana, ed iniziarono a pagarne le rate fin dal 1837[□]. Solo nella primavera del 1841 però don Gregorio Balduccelli scrisse al cardinale Opizzoni per ottenere la licenza alla fusione; nella lettera egli ricordava che il santuario era in attivo di scudi 89 raccolti nelle varie feste e nelle "cerche" di Pietro Nanni e che *per esperienza le due parrocchie di Castelluccio e Monte Acuto in tutte le passate occasioni di non lievi dispendi hanno sempre dimostrato, e con denari, e materiali, e fatiche la tenera devozione che nutrono alla B.V. venerata in quel luogo*³⁹. Il permesso del cardinale fu accordato il 19 giugno, mentre, datato 30 giugno 1841, ci resta copia del contratto steso fra i castellucesi residenti a Bologna Paolo Balduccelli e don Gregorio suo figlio, e il fonditore bolognese Gaetano Brighenti, che prevedeva le seguenti clausole: le tre campane previste sarebbero state accordate in *DO, RE, MI di perfetto getto, bontà e accordatura*, del peso complessivo di circa libbre 550; il costo era stabilito in baiocchi 3 la libbra e *li mezzoli d'olmo con tutti li ferramenti qualunque, scudi 18 tutto compreso*; il termine di consegna veniva stabilito al 15 luglio, proprio in tempo per la festa di S. Anna del 26 successivo; il pagamento, garantito dai firmatari, sarebbe stato eseguito per metà entro il 1841, per l'altra metà entro il 1842. In tutto il costo risultò di scudi romani 144 e baiocchi 16 che vennero poi pagati in varie rate dal 12 agosto 1841 al 15 ottobre 1842⁴⁰. Le tre campane, come risulta dalle scritte ancor oggi ben visibili sul bronzo, furono così dedicate: la piccola a S. Anna, la mezzanella (donata da Monte Acuto) a S. Giuseppe e la grossa alla Madonna del Faggio; nei libri di amministrazione sono annotate le successive rate di pagamento dei Monteacutesi per la campana mezzanella.

Questi primi importanti lavori vennero completati nel 1848; il 27 giugno di quell'anno don Gregorio Balduccelli, amministratore del santuario, scriveva al vicario generale dell'arcivescovo per chie-

35 Le lettere, provenienti dall'archivio parrocchiale del Castelluccio ed oggi non più rinvenute, furono pubblicate alle pp. 23-24 del pernozze D.A. Gandolfi, *Lorenzo Pranzini pittore di Castelluccio (1765-1853)*, Bologna 1899; cfr. anche R. Biavati, *Castelluccio 1700... Lorenzo Pranzini Pittore*, in "Nuèter", I, 1975, n. 1, pp. 12-15. Una piccola piazza del Castelluccio è intitolata al Pranzini.

36 APC, Libro C, c. 9^r.

37 APC, Libro C, c. 16^r.

38 Cfr. la lettera (14 luglio 1838) del vicario generale Passaponti che autorizzava don Gregorio Balduccelli alla costruzione, in APC, cart. 2, fasc. 2 "Corrispondenza del secolo XIX".

39 APC, Cart. 2, fasc. 2.

40 Le lettere, il contratto e le ricevute sono in APC, cart. 2, fasc. 2.

dergli licenza: siccome la Chiesa del Santuario non è in proporzione, mancando in lunghezza, e volendola proporzionare, conviene demolire anche il piccolo porticato di fronte alla porta e quindi rinnovarlo più avanti e con più decenza; le economie realizzate dopo la costruzione del campanile e la fusione delle campane ammontavano a lire 284,90, mentre il preventivo era di sole lire 264,47; il lavoro risultava perciò realizzabile, poiché praticamente era già pagato! In realtà si spese ancor meno del preventivo, solamente lire 221:49:5, sicuramente per il concorso di giornate gratuite prestate, come sempre avveniva, da devoti⁴¹. Le parti laterali del portico vennero poi realizzate negli anni 1877-78, come risulta da due millesimi posti sulle chiavi di volta dei due archi centrali del portico destro e di quello sinistro. La fontana, che già esisteva dal 1789, venne rinnovata nel 1843 assieme all'altar maggiore; la famiglia bolognese Nanni Levera, molto legata al santuario, finanzia i lavori ed in particolare Rosa Nanni Levera fece ricostruire la fontana in memoria del marito Domenico Antonio[□], come si può leggere anche nella lapide ancor oggi esistente:

D'INTENZIONE DEL FU DOMENICO ANTONIO NANNI LEVERA E FATTO ESEGUIRE A SPESE DELLA CONSORTE ROSA NANNI LEVERA L'ANNO MDCCCXXXIII

A metà del 1800 il santuario aveva dunque raggiunto presso a poco l'aspetto che ancor oggi conserva. Così ce lo descrive il parroco don Gian Battista Giannelli nella relazione di una sua visita agli oratori della parrocchia del 13 settembre 1858: *La porta maggiore è ottimamente custodita e coperta da un porticato ad archi di pietra. Ha una navata sola a volta di pietre cotte ottimamente intonacate*; passa poi a descrivere il campanile, gli altari laterali ed il resto dell'edificio compreso il romitorio⁴².

Nella seconda metà dell'800, in periodo post-unitario, iniziò una lunga controversia a proposito di alcuni piccoli fondi che erano di proprietà del santuario fin dal secolo XVIII. Si trattava delle *due spiagge a destra e a sinistra del santuario* delle quali l'amministrazione si era sempre considerata proprietaria, procedendo ai tagli periodici ed alla vendita della legna o del carbone, alla costruzione di muri e briglie ed a ridurre *a terreno seminativo una parte di terreno nudo di piante*: il fatto che oggi le valli del Baricello e del Silla siano completamente coperte di foreste, non ci deve far dimenticare che, fino al secondo dopoguerra, moltissimi terreni erano a prato o a piccolo campo e venivano regolarmente coltivati, con rese sicuramente poco consistenti, ma fondamentali per la sopravvivenza soprattutto nelle borgate più alte come Tresana o Ca' di Valentino, quest'ultima oggi pressoché scomparsa. Quanto ai piccoli appezzamenti del santuario, nessun amministratore si era però mai curato nel passato di volturarli, perché nessuno aveva mai pensato che *potesse sorgere alcuno a mettere dubbi e contrastare i diritti del santuario*⁴³. Ma le cose erano andate in modo ben diverso: Davide Negretti si era infatti impossessato della macchia intorno all'edificio e nel 1878 aveva proposto di parmentarla con altri due pezzi di terra che erano invece riconosciuti come possesso della chiesina. Questa permuta apparve subito come il male minore, cosicché fu sostenuta dal parroco don Clemente Nanni con lo scopo evidente di creare una zona di rispetto, preservando quel luogo da eventuali possibili tagli, specialmente delle piante ad alto fusto, utilissime sia contro le piene impetuose del torrente, sia per salvaguardare il suo fascino inimitabile[□]. Ancora nel 1880 la questione non era risolta, anzi il Negretti aveva iniziato a carbonizzare legna ed a tagliare faggi *deturpando, contro le promesse fatte, lo stradone che processionalmente conduce la Sacra Immagine allo storico Faggio della predica*⁴⁴. Solamente il 28 luglio 1888 l'annosa vicenda ebbe termine con l'acquisto per 300 lire del terreno oggetto della controversia, da parte di don Righetti a nome del beneficio parrocchiale⁴⁵.

Per quanto riguarda le questioni patrimoniali ricorderò ancora una vicenda della fine dell'800. Fra il 1899 ed il 1902 lo stesso parroco don Righetti provvide a far costruire una casa unita all'oratorio del

41 La lettera è *ibidem*.

42 La relazione è in AAB, *Recuperi beneficiari*, n. 1213.

43 Cfr. un promemoria s.d. di don Carlo Righetti in APC, cart. 2, fasc. 2.

44 Lettera del parroco al can. Bergonzoni della Congregazione consultiva (27 febbraio 1880) in APC, cart. 2, fasc. 2.

45 Il rogito è in APC, cart. 2.

Crocefisso del Castelluccio, spendendo 2.009 lire del santuario e donandone egli stesso 103⁴⁶. Tale fabbricato è ancor oggi di proprietà della chiesa del Faggio.

5 - Il nostro secolo

In modo del tutto particolare si espresse la devozione verso la Madonna del Faggio da parte dei popoli a lei legati, in occasione dell'immane ecatombe della prima guerra mondiale. Al di là della retorica patriottica ufficiale la gente di Capugnano, Castelluccio e Monte Acuto e degli altri paesi vicini, si strinse con grande fervore intorno alla "sua" Madonna per chiedere insistentemente l'immensa grazia della pace. Numerosi furono i pellegrinaggi ed i trasporti al Castelluccio: 11 ottobre 1915, 24-27 gennaio 1916, 18 maggio 1916, 29-31 maggio 1916 e 7 novembre 1917; tutti ebbero lo scopo di chiedere l'intercessione per *la tanto desiderata pace* e per *la incolumità dei nostri soldati*. In nessuna delle annotazioni del parroco don Carlo Righetti che ci sono giunte è mai, significativamente, ricordata la vittoria, ma sempre e solo traspare il desiderio della fine della strage ed il ricordo *pei poveri soldati!* Anche l'ottavario che si svolse al termine del conflitto dal 6 al 14 gennaio 1919 con la presenza dell'immagine della Madonna nella parrocchiale del Castelluccio si fece in ringraziamento *della cessazione della guerra, per una pace giusta e duratura ed anche per ottenere la liberazione dal morbo detto influenza che miete tante vittime*⁴⁷.

Per questa prima parte del secolo, estremamente interessante risulta la testimonianza del parroco del Castelluccio, il solito don Righetti, che riguarda le oramai secolari liti coi Monteacutesi in occasione della processione del giorno dell'Ascensione. L'8 maggio 1920 egli scriveva al parroco di Monte Acuto: *giovedì 13 maggio corrente la S. Immagine di Maria Santissima verrà trasportata al suo Santuario. Non vorrei succedesse lo scandalo dell'anno passato! Che la Santa Immagine per associazione di confraternite e per ispirito religioso, non per diritti, che diritti non vi sono, sia data a trasportare a un Confratello della Compagnia di Monteacuto, mi piace, l'approvo, che siamo tutti figli dello stesso Padre celeste e della stessa madre la Chiesa; ma non approvo certamente le prepotenze, le profanazioni; il disprezzo del Sacerdote e della Sacra Funzione. (...) Carissimo signor curato, è con dispiacere che scrivo la presente, ma Ella intende bene che è obbligo mio impedire profanazioni*⁴⁸. Molto probabilmente è proprio all'episodio accaduto nel 1919 che si riferiscono i racconti popolari raccolti nelle testimonianze orali della seconda parte di questo volume e così riferiti da Giorgio Filippi: *Il giovedì successivo, giorno dell'Ascensione, quelli di Monte Acuto si appostavano di vedetta e non appena vedevano spuntare, dalla Serra di Spondola, la processione di ritorno, suonavano le campane a doppio dritto e si precipitavano giù per la via del Mulino per risalire dall'altra parte ed essere pronti all'appuntamento all'incrocio delle due strade. Lì, presso quel casone detto "della Benedizione", quelli del Castelluccio passavano la fioriera della Madonna a quelli di Monte Acuto. I quali avevano cura di voltare l'immagine di Maria verso il loro paese, mentre il loro parroco impartiva la benedizione. Poi, tutti assieme, procedevano fin dentro il santuario cantando le litanie: Mater purissima, ora pro nobis, Virgo clemens, Rosa mystica, Refugium peccatorum...*

Quelli di Monte Acuto, a torto o a ragione, temevano che i "Castlucianti" volessero evitare l'appuntamento al "Casone della Benedizione" e non passare la Madonna. Erano perciò molto vigilanti e organizzavano dei sistemi di segnalazione. Una volta successe che al famoso Casone quelli del Castelluccio trovarono da dire e non vollero cedere la Madonna. Successe il finimondo. Una priora di Monte Acuto cambiò la presa del suo candelotto e cominciò a menare colpi a chi chiappa, chiappa. Ma non ci fu niente da fare. La Madonna proseguì il viaggio sulle spalle di quelli del Castelluccio, mentre le loro donne intonavano le litanie con particolare vigore: «Sancta Maria nostra» e quelle di Monte Acuto, pronte, si misero a rispondere strillando così: «tantemò l'è nostra che la vostra»⁴⁸.

Nell'anno 1931 sono ricordate le celebrazioni per il terzo centenario del santuario; un centenario che, alla luce delle presenti note, appare come non fondato su basi storiche, ma dal punto di vista devo-

46 Cfr. un promemoria in APC, cart. 2, fasc. 2.

47 Tutte queste notizie furono annotate da don Carlo Righetti in una vacchetta (1913-1964), in APC, cart. 1.

48 Filippi, *Il romitto del Faggio*, pp. 118-119.

zionale fu ugualmente un avvenimento importante. Così lo descrisse don Carlo Righetti: l'immagine fu portata al Castelluccio il 18 luglio 1931 e vi rimase fino al 26; *in quei giorni si tennero sacre Funzioni; ossia Missioni con prediche mattina e sera* di mons. Emanuele Lanzarini di Piumazzo, don Agostino Golfieri di Rastellino e don Antonio Righetti⁴⁹.

La devozione alla Madonna del Faggio continuò molto viva anche nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, ma subì poi profonde trasformazioni parallelamente al gravissimo spopolamento che la montagna ha subito nel secondo dopoguerra. I ritmi ed i tempi nei quali questa devozione si manifestava erano stati gli stessi per due secoli, ed in tale linea si continuò nei modi consolidati dalla tradizione: le feste di S. Anna al santuario e le rogazioni al Castelluccio, i pellegrinaggi collettivi ed individuali, il dono di ex voto dei più vari tipi⁵⁰.

Molto rilevante dovette risultare, dal punto di vista devozionale l'Anno Santo 1950: nell'estate si svolsero infatti solennissime celebrazioni di cui ci resta una bella relazione del parroco don Oliviero Giovannini. Trascrivo solo la parte relativa ai giorni 12, 13, 14 agosto 1950, in cui l'immagine fu trasportata al Castelluccio con una visita a tutte le borgate della parrocchia: *Il 12 agosto 1950, sabato, alle ore 20 si preleva processionalmente la B.V. del Faggio dal suo Santuario per la "Peregrinatio Mariae" con la partecipazione del Parroco don O. Giovannini, del M.R. Padre Maestro Barbieri dei Servi di Maria con 20 studenti suoi di Filosofia e Teologia e di pochi fedeli di Tresana e Ca' di Valentino. Al canto di devote canzoni e con la recita del S. Rosario "per breviorum" si raggiunge Tresana-Ca' di Valentino mentre le campane di Monte Acuto suonano a festa, (il paese è illuminato casa per casa!!!) (...) l'accoglienza è trionfale, l'illuminazione a vari colori è accurata e ben fatta (...) si benedicono davanti a due bei altarini la casa di Pranzini Pellegrino e quella delle famiglie Zanarini (...) quindi quella della famiglia Cantelli ove ricevono la Madonna SS. ma un bel gruppo di devoti di Casa Pasone e Pratonovello (v'è qualcheduno anche di Castelluccio paese). Al passo di S. Antonio la Madonna SS. ma viene accolta con razzi colorati e spari di poderosi mortaletti. Si scende a Casa Pasone magnificamente illuminato (anche una colonia di comunisti ha gareggiato ad onorare la Madonna) si benedice davanti alla maestà e si procede per Pratonovello pure addobbato e illuminato con gran buon gusto sotto la direzione del M.R. don Augusto Negretti della Borgata si dà una prima benedizione all'arco delle case Fabbri-Negretti ove è stato eretto un bell'altarino (...) e una seconda nella chiesina tutta rinnovata (manca solo il pavimento) illuminata a giorno elettricamente. Ai fedeli che man mano erano andati crescendo dice due parole di eccitamento alla devozione a Maria SS. ma il Padre Maestro dei Servi di Maria. Alle ore 22 è terminata la bella funzione. Perché l'Immagine della B. Vergine fosse ben visibile e stato installato un impianto elettrico a batteria sotto il manto della fioriera con una lampadina a 4 Volts sopra la corona della Madonna.*

Domenica sera 13 agosto 1950 alle ore 20 esatte si cantano le litanie dal Parroco, dal Maestro P. Barbieri dal rev. don Negretti dagli studenti e dal numeroso popolo e "sine benedictione", dopo "l'oremus", "defende" si raggiunge Cà de' Falchi pure magnificamente illuminata (altri spari e mortaletti!) benedizione alla casa di Tamarri (...) e davanti alla "Maestà" (...) "per breviorum" si scende al molino di Tognarino (benedizione alle case basse e in alto) e si sale a Ca' d'Olivo (benedizione davanti alla casa di Tamarri Giuseppe ed altra a quella di Tamarri Giacomo) e infine alla Pennola (benedizione alla casa di Falchi Mario altra a quella di Balduccelli Domenico) ove molti fedeli anche di Castelluccio si sono aggiunti a quelli numerosi di prima (...) si entra nella Chiesina (...) il Padre Barbieri rivolge due parole sull'anno del gran ritorno e del gran perdono e si benedice. Il Parroco avvisa che alle 8 del mattino vi sarà la Messa di don Negretti, dà l'itinerario del giorno seguente e si termina con un devoto canto (...) e addobbi ben accurati: si finisce alle 9,30.

Lunedì 14 agosto 1950 dalla Pennola al canto delle litanie con la partecipazione dei Servi di Maria, della Colonia S. Gemma Galgani del CIF di Bologna si è giunti nella parte alta della borgata, si è benedetto le famiglie presso l'altare preparato alla fontana superiore e si è raggiunto Ca' del Faino molto ben preparato, benedizione e ritorno alla strada comunale, moltissimo il popolo. Si è sceso al Canevaio magnificamente preparato, si è

49 La relazione è in APC, cart. 1, vacchetta 1913-1964; vedi anche, *ibidem*, il manifesto stampato per l'occasione ed una lettera di don Antonio Righetti allo zio don Carlo del 19 giugno 1931 in APC, cart. 2, fasc. 2; fu proprio in quell'occasione che vennero stampati, in ben 5.000 copie, i *Cenni storici* più volte citati.

50 Tutto ciò risulta sia da varie relazioni in APC, cart. 1, sia dal "Bollettino parrocchiale" che don Oliviero Giovannini stampò ininterrottamente dal 1955 al 1974 e che funse anche da "Eco del santuario".

fermata la Madonna SS.ma (...), fuochi bellissimi a pioggia luminosa: benedizione ed ingresso trionfale alla Chiesa tutta illuminata e messa a nuovo in occasione della visita pastorale. (...) La Croce illuminata e il grande Crocifisso appena all'arcata della cappella del S. Rosario e breve discorso di P. Barbieri (...). Le celebrazioni proseguirono anche nei giorni successivi⁵¹. A ricordo di queste solenni festeggiamenti fu collocata la semplice croce in legno con la scritta 1950 ANNO SANTO, che ancor oggi si trova sulla mulattiera proprio all'inizio dell'ultima discesa prima del santuario; la croce in tempi recenti è stata rinnovata, mentre la più antica è conservata nel museo Laborantes di Castelluccio. Allo stesso modo nell'Anno Santo 1975 i falegnami Ido e Renzo Ori fabbricarono e collocarono la bella croce in legno, che si può ammirare in un tratto pianeggiante della mulattiera dagli Ombrighenti al santuario.

Anche i pellegrinaggi continuarono con frequenza, soprattutto nei mesi estivi, sia da Castelluccio e Capugnano, sia da Monte Acuto e dal Belvedere, sia da molti altri luoghi, anche distanti e al di là dei monti; in una sua lettera dell'11 luglio 1947 don Giovannini affermava che la festa di S. Anna terminava poco dopo il mezzogiorno, *perché i pellegrini nella massima parte hanno ore e ore di cammino pel ritorno*⁵². Tra le varie testimonianze vorremmo ricordare quelle relative ai fedeli di Casa Calistri e della valle della Randaragna che per giungere al Faggio dovevano risalire alla Calata, sul crinale spartiacque fra quel torrente ed il Baricello, e scendere poi nella valle di quest'ultimo torrente: un esempio è quello del pellegrinaggio dell'11 agosto 1957 guidato dai padri Egidio ed Aurelio Calistri, cappuccini originari di Casa Calistri⁵³. Questi pellegrinaggi sono continuati fino ai giorni nostri per opera del signor Pietro Taruffi e dei nipoti Patrizio, Walter e Silvano⁵³. Di uno di questi resta ancora una piccola lapide murata nel troncone del cosiddetto *faggio dell'apparizione*, che, come abbiamo visto, sarebbe meglio chiamare *faggio della benedizione*.

La lettura del registro delle firme dal 1955 al 1957 ci informa di molti altri pellegrinaggi: il 22 maggio 1956 padre Enrico Balduccelli si recò al Faggio per ringraziare la Vergine *per la protezione durante i nove anni di missione nel Sud Africa*. Il 29 luglio 1957 don Enrico Testoni, parroco a Castenaso, poi a Porretta, guidò alcuni aspiranti dell'Azione Cattolica e nella nota che scrisse ricordava un suo pellegrinaggio del 1930-31 coi collegiali del piccolo seminario delle Capanne. Il 6 agosto 1957 fu la volta del seminarista Giorgio Piombini proveniente da Borgo Capanne *che giunse in questo suggestivo luogo dedicato alla bontà di M. Vergine per farle visita e ringraziarla*. Altri pellegrinaggi annotati annualmente nel libro in quegli anni, erano quelli della colonia di Lizzano, del seminario delle Capanne, della colonia di Castelluccio, dell'Istituto salesiano di Bologna e di molti emigrati che, tornando al paese natale, facevano visita al santuario della loro infanzia⁵⁴.

Anche la devozione dei Montecatinesesi continuò e, finché la processione dell'Ascensione si fece a piedi, essi non mancarono mai all'antico e tradizionale appuntamento annuale presso quello che ancor oggi si chiama il "Casone della benedizione". Nel 1957 don Giovannini scriveva: *molte offerte fra cui quella tradizionale del buon popolo di Monte Acuto delle Alpi che dal Casone della Benedizione ha portato la Madonna al santuario secondo un'antica costumanza*⁵⁵, mentre negli anni '50 e '60 il «Bollettino parrocchiale» ricorda regolarmente i pellegrinaggi dei parrocchiani di Monte Acuto guidati da don Romano Farneti. Anche nei libri di amministrazione di San Nicolò di Monte Acuto risulta che la consuetudine di elargire l'offerta annuale risaliva almeno al secolo XIX. Ad esempio nel 1879 il parroco annotava: *Nelle rogazioni minori; data in dono all'Immagine del Faggio al Parroco locale, come di costume, nonché i campanari in tutto L. 15*⁵⁵.

Grande importanza, in senso negativo, ebbe la partenza dell'ultimo romitto Gino Ronchi (Gino della Madonnina), nel 1964. Da quell'anno infatti il romitorio non fu più presenziato ed anche il santuario

51 La cronaca della festa è in APC, cart. 2, fasc. 2. L'immagine fu trasportata in tutte le località della parrocchia, ma la nostra trascrizione riguarda solamente alcune di esse, risultando illeggibile il prosieguo della cronaca.

52 La lettera è in APC, cart. 2, fasc. 2.

53 Parla di questi pellegrinaggi anche S.K. Taruffi, *La valle del Randaragna nell'alto Reno bolognese dal Medioevo ad oggi*, Bologna 1970, p. 63.

54 Vedi in APC il registro delle firme citato.

55 "Bollettino parrocchiale", III, 1957, n. 5-6, pp. 2-3.

subì le conseguenze negative tipiche di tutti gli edifici disabitati, conseguenze che l'odierno parroco don Marino Nicoletti, assieme al comitato per la tutela del santuario, sta tentando con tenacia di limitare.

Per alcuni anni (dal 1965 credo al 1971), nei mesi estivi, il santuario fu officiato da don Antonio Guzzinato, parroco di Traghetto, che vi abitava con gruppi di giovani della sua parrocchia⁵⁶. Successivamente tale funzione fu svolta anche da don Evelino Ardizzoni che ancor negli anni Ottanta, assieme a mons. Dante Benazzi, era sempre presente il giorno della festa del 26 di luglio.

Oltre alla partenza del romitto altri due gravi fatti avrebbero funestato la vita di questo luogo così amato dai devoti e dai turisti. Nel 1970 crollò il faggio plurisecolare che la tradizione popolare, (o forse più probabilmente la predicazione di don Giovannini!) aveva collegato all'apparizione della Madonna. Con queste commosse parole don Oliviero Giovannini dava la notizia dalle pagine del bollettino parrocchiale: *Tristissima notizia ci viene questa volta dal Santuario: il faggio della Madonna, che già da decine di anni si mostrava deperito e seccaginoso sotto il peso dei suoi molti, moltissimi anni, di sicuro oltre i duecento, al violento prolungato vento di questi ultimi giorni non ha più resistito e si è fragorosamente schiantato in mille pezzi portando a terra anche la lapide che era stata eretta dai fedeli di Casa Calistri, rievocante l'apparizione della Madonna di Rio Scorticato ai pastorelli spaventati dall'ululato dei lupi, allora infestanti la zona. Ti salutiamo affettuosamente e con rimpianto, o caro Faggio, che da secoli per Sant'Anna al suono aureo delle penetranti campane, al fragorio spumeggiante delle chiare fresche acque di Rio Scorticato e al gioioso, supplichevole canto sacerdotale e popolare accoglievi amorosamente sotto alle tue ampie verdeggianti ombrose fronde la tua e la nostra Madonna benedicente! Chi potrà enumerare le generazioni che alla tua silente ombra dalla Madonna SS.ma ottennero balsamico conforto, vivida luce e novella vigoria alla ripresa e perseveranza per la salvezza eterna? Ritourneremo nostalgici, o caro Faggio, ritourneremo, in questa riposante solitudine ove il tempo e la bufera t'infransero dopo che nei secoli avevi ossigenati tanti petti e attratti tanti spiriti a salutare meditazione e, stanchi e delusi di questo mondo moderno senz'anima e senza Dio, entreremo venerabondi nell'accogliente Santuario della nostra cara Madonna che preferì al suo antico titolo di Rio Scorticato quello augurale del Faggio, e con fervore la pregheremo di riordinare il nostro spirito fluttuante nelle infide vaporose acque dei beni terreni perché riverdeggiate per la grazia divina come le tue belle fronde d'un tempo sia un giorno degno di bearsi dei Beni eterni[□].*

Del faggio restò solamente il troncone, su cui ancor oggi viene appoggiata la Madonnina nella sua fioriera prima della benedizione, il giorno di Sant'Anna. In anni più recenti, e precisamente nel 1981, la famiglia Pranzini, di Firenze ma originaria del Castelluccio, provvide a ricoprire i poveri resti del tronco secolare con una bella tettoia in legno, che dovrà servire a conservare la memoria popolare di quel luogo caro ai popoli della montagna, quando il tempo avrà completato la sua opera di distruzione dell'antico tronco⁵⁷. I resti del faggio secolare vennero raccolti da Mario Antonelli, ultimo romitto non residente del Faggio, ed oggi sono conservati nel santuario in una teca di legno e vetro da lui stesso realizzata.

Come già si è detto, con la partenza nel 1964 di Gino Ronchi, ultimo romitto residente, il santuario rimase indifeso e purtroppo alla mercé di malintenzionati e di ladri. Già nel 1970 furono *asportati da ladri sacrileghi (un uomo, una donna e un bambino non meglio identificati)* due ex voto in pittura su tavole di legno dell'Ottocento di discreto valore ed altre cose⁵⁸. Anche nel 1974 la porta fu scardinata e tutto fu messo sottosopra⁵⁹. Ma nel 1975 il santuario doveva subire il furto più grave e clamoroso. Fu addirittura la semplice e povera immagine in terracotta della Madonna ad essere rubata da ignoti che ebbero agio di operare indisturbati in un luogo così solitario. Così annunciava il furto, nel 1975, Giuseppe (Pippo) Vivarelli sulle pagine del primo numero della rivista "Nuèter": *Mani sacrileghe hanno asportato la sacra immagine assieme ad altri oggetti (...) se il danno materiale è limitato, quello spirituale ed emotivo è molto grande. Noi non avremo più la nostra cara immagine, noi non avremo più la tradizionale*

56 "Bollettino parrocchiale", nn. dal 1965 al 1972.

57 Si parla di questa tettoia, della sua realizzazione e di una inutile polemica che ne nacque in tre trafiletti del Notiziario di "Nuèter", VI, 1980, n. 12, pp. IX-X; VII, 1981, n. 14, p. VII; VIII, 1982, n. 16, p. II.

58 "Bollettino parrocchiale", XVI, 1970, n. 3,

59 "Bollettino parrocchiale", XIX, 1974, n. 1.

*festa che si ripeteva da secoli, noi non avremo più il conforto di una preghiera formulata nel piccolo e disadorno santuario, tanto semplice ma tanto caro ai porrettani*⁶⁰. Per fortuna la previsione del povero Pippo non si avverò, poiché l'immagine trafugata fu subito sostituita con una copia ben fatta, realizzata in scagliola dipinta, con sensibilità artistica e preveggenza da Giuseppe Pranzini falegname del Castelluccio, che era già conservata nella sacrestia del santuario. Così con la nuova immagine molto simile all'antica, la devozione è continuata ed anzi si è accresciuta, il merito va dato sia allo scomparso rettore della parrocchia del Castelluccio don Marino Nicoletti, sia ad un benemerito comitato che si costituì per i restauri del santuario.

Già negli anni '50 mons. Gilberto Baroni, oggi vescovo di Reggio Emilia, e nel 1970 mons. Marco Cè, oggi cardinale e patriarca di Venezia, allora vescovi ausiliari, furono varie volte presenti alla festa di S. Anna il 26 di luglio e così nel 1985 e 1986 mons. Vincenzo Zarri, vescovo ausiliare, ha celebrato la festa per il numerosissimo popolo convenuto. In questa occasione si è ripresa la tradizione di giungere al santuario poco prima dell'ultima Messa, recitando il rosario lungo il tratto ancora esistente dell'antica mulattiera.

E così il nostro santuario dopo quasi tre secoli di vita continua a richiamare folle di devoti che oramai solo in piccolissima parte giungono a piedi. Oggi infatti una strada carrozzabile giunge a circa un chilometro e mezzo dalla chiesina. Tale strada fu realizzata negli anni del dopoguerra soprattutto per interessamento del parroco don Oliviero Giovannini. Fin dal suo arrivo egli aveva subito intuito la necessità dell'apertura di una carrozzabile, ma solamente nel 1951 si iniziò a costruire il primo tratto della strada per mezzo di un cantiere-scuola, finanziato coi fondi del "piano verde" ed affidato per la realizzazione alle ACLI provinciali; solo però il primo lotto fu realizzato con questo sistema, gli altri, infatti, non furono finanziati⁶¹. Nel 1963 la costruzione riprese, questa volta con un finanziamento di circa 18 milioni del Consorzio di bonifica dell'alto Reno stanziati per il tronco fin quasi al casone di Rocchino. Fra varie difficoltà ed interruzioni dovute a piccole frane, i lavori avanzarono negli anni successivi realizzati dalla ditta Forenti di Castel di Casio. Nel 1965 oramai la strada era stata realizzata fino oltre il casone della Benedizione, dove ancor oggi termina presso il fosso degli Ombrighenti. Nelle intenzioni di don Giovannini la strada avrebbe dovuto proseguire, ma già allora egli pensava di non farla arrivare fino al santuario; così egli scriveva nell'agosto 1965: *Sia però noto che si sta lavorando per ottenere un piazzale per le macchine, le quali numerose affluiranno, che rimanga attuato prima della croce di legno, ricordo dell'anno santo 1950, al fine di conservare il Santuario nel Suo mistico alone di verde e di silenzio, conciliante il silenzio e la pietà*⁶¹. La strada non proseguì ed oggi possiamo essere grati alla lungimiranza di don Oliviero, perché quella decisione permise al santuario di rimanere in quella condizione di isolamento che lo rende unico nella montagna bolognese.

Proprio mentre la prima edizione di questo libro era in bozze, precisamente nel gennaio 1988, i ladri visitavano di nuovo il santuario, penetrando da uno dei piccolissimi finestrini della facciata, per trafugare per la seconda volta l'immagine in scagliola dipinta che dal 1975 sostituiva l'antica icona rubata in quell'anno. Nel maggio successivo un'altra copia, ricavata da Giuseppe Pranzini dallo stesso stampo della precedente, è stata benedetta dal vescovo Vincenzo Zarri e posta di nuovo alla venerazione dei fedeli. La costante ed inutile azione di ladruncoli da strapazzo non può certamente intaccare l'affetto e la plurisecolare devozione dei popoli della montagna alla Vergine del Faggio!

L'anno 1988 fu sicuramente importante per il santuario anche per altri, più positivi avvenimenti. Fra l'autunno del 1987 e l'estate dell'anno successivo il Comune di Porretta procedette al restauro del ponticello sul rio Scorticato; si trattò di opera di grande importanza poiché si poté consolidare un manufatto fondamentale, che già presentava numerose crepe e rigonfiamenti.

60 G. Vivarelli, *La Madonna del Faggio non c'è più*, in "Nuèter", I, 1975, n. 1, pp. 18-19. In tale occasione Averardo Biagi scrisse la poesia "Al rapitore di un'immagine sacra", pubblicata in "Nuèter", V, 1979, n. 10, pp. IX-X e in "La Musola", XIII, 1979, n. 26, pp. XVIII-XIX.

61 "Bollettino parrocchiale", XI, 1965, n. 5-6-7-8; le notizie sulla strada sono tratte dai "Bollettini parrocchiali" a partire dal 1961. Anche "La Musola", V, 1971, n. 9, p. 63, invitava a non fare arrivare la strada fino al santuario.

Venne anche pubblicato il volume di cui questo rappresenta la seconda edizione. Fu finanziato col concorso di molte persone ed ebbe tanto successo che l'anno dopo risultava già pressoché esaurito. Dopo aver coperto le spese di stampa rimase al Gruppo di studi di Nuèter una somma che venne devoluta per gli imminenti restauri del tetto della chiesa; nel dicembre 1989 il guadagno era già di 2.716.000 lire[□].

Proprio nell'estate di quell'anno si ricominciò anche un servizio di grande importanza: si iniziò infatti ad aprire la chiesa almeno nelle domeniche estive; dal momento in cui nel 1964 l'ultimo romito Gino Ronchi aveva lasciato il santuario, la chiesa era sempre rimasta chiusa per tutti i giorni dell'anno e veniva aperta solamente il 26 luglio in occasione della festa annuale di Sant'Anna ed in rarissime altre occasioni. Così scrivevo nel numero del dicembre 1988 di "Nuèter" a proposito dell'avvio di questa nuova esperienza, che era iniziata proprio nell'estate di quello stesso anno: *Quanto all'apertura del santuario nei giorni festivi è stata resa possibile dalla buona volontà e dall'affetto che molti hanno per questo luogo e per questa Madonna. Così ogni domenica, a turno, la chiesina è rimasta aperta dalle ore 10 alle ore 18 e grande è stato l'afflusso di pellegrini e turisti. Si è poi sempre recitato l'Angelus alle 12 ed il Rosario alle 16. Quest'anno le tre campane si sono finalmente sentite suonare varie volte ogni domenica, segno confortante di speranza e di rafforzamento di un'antica tradizione di fede in Dio e di devozione alla santa Vergine!*⁶². Altrettanto importante in quell'anno fu un evento straordinario: l'immagine della Madonna intraprese infatti un viaggio che non aveva mai compiuto, visitò cioè il paese di Monte Acuto delle Alpi. Da secoli i monteacutesi si erano recati in pellegrinaggio al Faggio ed avevano partecipato alla processione del giorno dell'Ascensione, poiché quella era anche la loro Madonna e quello anche il loro santuario, ma mai l'immagine aveva visitato il paese. Anche in questo caso riporto quanto scrissi per quella occasione:

L'anno mariano ha fatto il miracolo: col pieno accordo del parroco di Castelluccio don Marino Nicoletti e di Monte Acuto don Racilio Elmi tutto è stato preparato dall'opera preziosa di Franca e Paola Biagi e di moltissimi monteacutesi, per la metà d'agosto.

Venerdì 12 agosto 1988 al canto della Salve Regina ed al suono delle campane, l'Immagine usciva dal suo santuario portata ed attorniata da molti uomini, giovanotti e ragazzi di Monte Acuto, vestiti in cotta e con l'antica mantellina azzurra delle confraternite del Santissimo Sacramento. Non potendo essere presente don Marino Nicoletti per motivi di salute, accompagnava la processione don Giancarlo Mezzini assieme ad una rappresentanza dei confratelli del Santissimo di Porretta. Col canto devoto e quasi continuo (anche se in salita!), di un buon gruppo di donne e preceduto dalla croce, il lungo corteo si snodava lungo il sentiero pulito e riattato nei giorni precedenti, che conduce al mulino della Squaja. Attraversato il Baricello sul ponte della mulattiera ed entrati in territorio belvederiano, è iniziata la salita e a metà circa di questa l'Immagine è stata festosamente accolta dal parroco don Racilio. Già in lontananza si cominciavano a sentire i rintocchi dei doppi provenienti dal campanile della chiesa di San Nicolò. Ancora canti e litanie (le donne hanno veramente esaurito il repertorio dei canti della Madonna!) ed infine l'ingresso in paese che si potrebbe definire veramente trionfale.

La Madonna restò in paese per quattro giorni ed il 15 agosto successivo si svolse una solenne celebrazione e processione per il ritorno al santuario, presieduto da monsignor Armido Gasperini vescovo missionario originario di Lizzano. Dopo la Messa, al canto della Salve Regina, la processione si è snodata lungo l'itinerario tradizionale delle processioni di Monte Acuto. Maria ha visitato ogni angolo del paese parato a festa ancora con drappi, fiori, piante e tanti tradizionali "altarini" (...) Per l'occasione quelli di Monte Acuto avevano tirato fuori quanto di meglio possiede la loro antica chiesa: lantermoni processionali, stendardi ed una grande croce in testa al corteo. Dopo le benedizioni nei luoghi soliti, monsignor Gasperini ha salutato l'immagine e mentre lantermoni e croce grande ritornavano in chiesa per lasciare il posto ad una più piccola croce portata da un boy scout, la processione ancora formata da numerosissimo popolo prendeva la via del santuario per riportarvi la santa Immagine. Ancora canti, rosari e litanie ed un'ultima benedizione proprio sul ponte del mulino della Squaja, confine della parrocchia; qui don Racilio ha ringraziato don Marino che ha permesso e voluto questa storica visita, sottolineando che, ora più che nel passato, questa Madonna "è un po' più nostra", superando così scherzosamente l'antica e tradizionale rivalità fra quelli di Castelluccio e quelli di Monte Acuto. Ancora un po' di salita e la santa Immagine è giunta sul ponte del santuario accolta da don Marino, dal priore della confraternita del Santissimo di Porretta, da alcuni devoti castelluccesi e dal festoso

62 R. Zagnoni, *La Madonna del Faggio ha visitato Monte Acuto delle Alpi*, in "Nuèter", XIV, 1988, n. 28, pp. 62-63.

*suono delle campane*⁶³.

Fu sicuramente merito del parroco e di tutto il Comitato se nel 1989, finalmente, fu stanziato un cospicuo finanziamento da parte del Provveditorato alle opere pubbliche, che, assieme al denaro costantemente raccolto fra i fedeli, permise di procedere ad un radicale restauro del tetto⁶⁴. I lavori, diretti dalla Soprintendenza e dagli uffici del Genio Civile di Bologna, riguardarono la rimozione completa delle antiche lastre di copertura, che vennero conservate per essere di nuovo messe in opera dopo il risanamento del tetto. Allo stesso modo si tolse tutto il legname dello stesso tetto, dal quale furono scelte le travi e le tavole ancora utilizzabili, che vennero ripulite e trattate con impregnante anti-muffa per essere riutilizzate. Al legname così recuperato ne venne aggiunto di nuovo per completare il tavolato che fu realizzato in legno di abete non maschiato; su di esso fu stesa una guaina bituminata ed ardesiata ed infine vennero di nuovo poste le lastre in arenaria, che purtroppo furono fermate sulla guaina per mezzo di malta cementizia. Si trattò di un lavoro decisamente male condotto, infatti fin da subito sia il fatto che le tavole non venissero per nulla maschiate, cioè collegate l'una all'altra in modo da evitare movimenti dovuti al notevole peso delle lastre, sia che la guaina venisse stesa solamente in senso longitudinale rispetto alla pendenza del tetto e non anche in modo trasversale, provocarono subito danni irreversibili che resero quasi del tutto inutile un intervento di così cospicua spesa, i cui denari erano stati faticosamente raccolti con impegno collettivo di molte persone! Così si esprime Domenico Bartoletti in una relazione stesa poco dopo la realizzazione di questi primi sciagurati lavori:

Sul coperto si sono manifestati continui spostamenti, con scivolamento verso il basso delle lastre in arenaria malamente fissate; la diffusa lacerazione della guaina bituminosa di impermeabilizzazione, posta sul tavolato in un unico strato, dovuta al forte peso delle lastre in arenaria ed alla elevata pendenza delle falde stesse, pari al 40 %, combinate con l'azione di riscaldamento del sole e di invecchiamento ed irrigidimento dovuto alle radiazioni ultraviolette; l'insorgenza di umidità sulla superficie di contatto fra guaina bituminosa e tavolato con la conseguente formazione di muffe, dovute al fatto che non è corretto applicare la guaina direttamente sul tavolato in quanto si crea una barriera al vapore in aderenza al legno.

Oltre a tutti questi disastri, occorre ancora ricordare che sulle volte vennero lasciata la massa dei detriti derivanti dalle demolizioni, che crearono così uno spesso strato adattissimo a conservare fino all'estate l'umidità accumulatasi durante le stagioni piovose. Mario Antonelli, attentissimo custode del santuario, si accorse prestissimo che, fin dall'autunno 1990 e per tutto l'inverno successivo, nella chiesa pioveva allo stesso modo dell'anno precedente i lavori! E l'allarme lanciato dal romitto venne parzialmente accolto, tanto che la ditta esecutrice, l'anno seguente tornò al Faggio a tentare di rimediare il rimediabile; ma anche questo intervento si rivelò solamente un palliativo! Il lavoro, l'entusiasmo, l'impegno di tanti anni sembravano essere stati inutili.

La situazione peggiorò ancora di più nell'inverno seguente, e negli anni successivi e prima di riuscire a raggranella i denari necessari ad un nuovo più risolutivo restauro, passò ancora un decennio. Solamente nell'anno 2000 si avviarono di nuovo i lavori, promossi dal nuovo parroco don Lino Civerri, succeduto nelle parrocchie di Capugnano e Castelluccio a don Giancarlo Mezzini, ed in parte finanziati con uno stanziamento della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna. Il 2 dicembre 1999 la Soprintendenza diede il suo benestare e nell'estate 2000, dieci anni dopo i lavori precedenti, la ditta di Renato Vivarelli della Venturina scopercì nuovamente il santuario, ancora una volta le lastre di arenaria vennero accatastate per essere poi impiegate di nuovo, ancora una volta vennero rimossi il legname e la guaina bituminosa, che si era rivelata del tutto inutile ad assicurare l'interno del santuario dalle infiltrazioni provocate dalla pioggia.

Finalmente, dopo l'anno 2000, fu risolto l'annoso e gravissimo problema delle infiltrazioni, sia all'in-

63 Le informazioni e le citazioni precedenti sono tratta da R. Zagnoni, *La Madonna del Faggio ha visitato Monte Acuto delle Alpi*, in "Nuèter", XIV, 1988, n. 28, pp. 62-63.

64 Tutte le informazioni relative ai lavori dal 1990 ad oggi sono tratte dalla relazione tecnica di Domenico Bartoletti, che gentilmente me ha fornito una copia: *Interventi di restauro, di risanamento conservativo e di riparazione del santuario della Beata Vergine del Faggio*, pro manuscripto.

terno del santuario, sia nei portici esterni. La buona riuscita dell'intervento fu dovuto a molti importanti fattori: prima di tutto alla competenza del progettista, che studiò approfonditamente il problema e lo risolse con successo; poi alle capacità tecnico-professionali delle maestranze, in particolare quelle del capo cantiere Romano Fabbri, che venendo dalla Pennola di Castelluccio, sicuramente teneva in modo particolare a che i lavori venissero realizzati a regola d'arte e che oggi è purtroppo deceduto; egli era un anziano muratore locale, di provata esperienza e perizia nella non facile realizzazione di coperture con lastre di arenaria.

Sempre a causa della scarsità di denari, non tutto però venne concluso. Così ancora nell'estate dell'anno passato 2006 si sono ripresi i lavori per completare le opere di risanamento del santuario e soprattutto per rimediare alle conseguenze ancora visibili delle pesanti infiltrazioni d'acqua, che si erano verificate prima dell'anno 2000. Su progetto dello stesso Domenico Bartoletti, la ditta Sisto Nanni di Capugnano nei mesi di agosto-novembre 2006 ha provveduto a rifare gli intonaci esterni dei portici, a ritinteggiarli ed a restaurare i soffitti in legno degli stessi portici ed infine a sistemare e ripulire gli elementi decorativi in pietra arenaria come i pilastri, i capitelli, le basi delle colonne, le soglie, gli stipiti e gli architravi. Ancora però non tutto è terminato: nell'estate di quest'anno 2007 si progetta di sistemare l'interno col rifacimento degli intonaci degli arconi della volta, sui quali dovrà essere di nuovo realizzata la decorazione geometrica, scomparsa con la caduta dell'intonaco di qualche anno fa. Si prevede di completare il tutto con una nuova tinteggiatura dell'interno.

6 - Il «romitto»

Un accenno particolare merita l'eremita, o, come si è sempre chiamato nel linguaggio popolare, *é romit* o *al romitto*. Questo personaggio, che troviamo presente in molti altri santuari della montagna⁶⁵, era un laico che veniva autorizzato dall'autorità ecclesiastica ad assolvere ad un ministero molto particolare. Egli, infatti, risiedendo nella piccola canonica del santuario detta appunto romitorio, era il vero e proprio custode della chiesina. Anche se in più occasioni il santuario fu amministrato da un sacerdote residente al Castelluccio (don Giuseppe Pranzini nel 1700 e don Gregorio Balduccelli, poi parroco di Villa d'Aiano, dalla metà del 1800) a cominciare dal 1756 e fin quasi ai giorni nostri, (precisamente al 1964) un *romitto*, che dipendeva direttamente dal parroco del Castelluccio, fu presente al Faggio in modo quasi continuativo.

Il romitto conduceva vita molto ritirata lassù nella Vallimenga, ma nella buona stagione frequenti dovevano essere per lui gli incontri con i pellegrini, coi taglialegna e i carbonai, coi raccoglitori di castagne, coi mulattieri che percorrevano il sentiero che collegava la valle del Silla con le valli toscane dell'Orsigna e della Maresca o con gli abitanti dei casolari più vicini di Tresana, del molino della Squaglia e di Monte Acuto. Quando però veniva l'inverno l'isolamento aumentava notevolmente e non si deve andar lontani dal vero affermando che gli accadeva ogni anno di restare isolato dalla neve e dal gelo per lunghi periodi di tempo.

Fin dai primi tempi il custode si mantenne per mezzo delle *colte*, cioè delle raccolte, di canapa, grano, mestura, lana o formaggio, le raccolte cioè che egli conduceva nei paesi vicini a seconda delle varie feste e dei vari periodi dell'anno. Nei libri di amministrazione sono regolarmente annotati i proventi di tali *colte*, delle quali una parte restava al romitto e l'altra serviva per i bisogni del santuario. La prima notazione è del 1756, anno di arrivo del primo romitto: *nella cerca che à fatto l'Eremita per la Beata Vergine di grano, mestura e lana ò fatto lire trentanove e soldi tredici e (...) l'Eremita ne à auto di robba e denari per lire vintiotto sì che alla Beata Vergine ne resta lire 11:13*⁶⁶.

Il primo romitto della Madonnina di Rio Scorticato fu *Antonio Macientelli di Agostino* che veniva da

65 Per il romitto dei vicini santuari dell'Acero e di Calvigi cfr. R. Zagnoni, *Il romitto della Madonna dell'Acero (secoli XVII-XIX)*, in "La Musola", XVII, 1983, n. 33, pp. 37-42 e M. Fanti, *La chiesa di San Nicolò di Granaglione dal XIII al XX secolo. Vita religiosa e sociale in una parrocchia dell'Alto Appennino bolognese*, in *Il mondo di Granaglione. Storia, arte, tradizioni e ambiente di una comunità della montagna bolognese*, Bologna 1977, pp. 55-141, alle pp. 119-138.

66 APC, Libro A, c. 43^v.

Granaglione⁶⁷, che si stabilì nel romitorio nel 1756: in quell'anno sono infatti notate varie spese per l'allestimento della sua abitazione: *nel Maestro di legname che ha lavorato al Romitorio (...) in un sedaccio per uso del Eremita (...) una calderina (...) per un paliazzo comprato per l'Eremita*⁶⁸. Nell'inventario steso da don Giuseppe Pranzini il 17 settembre 1756, proprio in occasione dell'ingresso del Macciantelli, c'è anche un elenco delle povere suppellettili del romitorio: *un paio di moistreole di ferro con li suoi tre piedi di ferro, ed un paliazzo con due banche e tavole di fioppa ed una Cassa di Salvano, e due piati grandi e due pignate ed un scalaccio ed altre due banche (...) ed una caldrina nuova che pesa libre tre ed un uncia*⁶⁹.

Anche se ritroveremo nuovamente Antonio Macciantelli come romitto negli anni successivi, egli lasciò temporaneamente il santuario il 9 giugno 1758 consegnando tutte le suppellettili alla presenza di Sante Nanni del Terzo e di Tommaso Pozzi⁷⁰.

Nell'aprile 1761 un tale Bastiano Muzzi provò ad ottenere l'autorizzazione del vicario generale della diocesi *per farsi Romito*⁷¹, ma certamente non ottenne il permesso desiderato, perché nell'estate dello stesso anno 1761 la carica era ancora vacante, poiché anche Pietro Paolo di Modesto Feroni, di quarant'anni, nativo di Bruscoli, provò a farsi romitto. Possediamo l'interessante carteggio che lo riguarda, dal quale risulta che egli, nel luglio 1761, aveva fatto domanda al vicario generale essendo *desideroso di servire in qualità di eremita nel Oratorio intitolato la Madonna del Rio*; egli allegò alla sua richiesta vari documenti, fra cui i certificati di battesimo (4 ottobre 1721) e di cresima amministrata in S. Lorenzo di Castiglione (5 agosto 1731), l'attestato del 9 luglio 1761 con cui don Giacomo Maria Bettinelli arciprete della pieve di S. Giovanni Battista di Pitigliano *in Affrico* affermava che il Feroni *ha tenuto domiciglio in questa mia Comunità per lungo tempo in occasione d'essersi accasato qui, e di non aver mai avuto alcuna informazione cattiva di lui* ed un secondo attestato con cui don Giuseppe Nanni parroco del Castelluccio (10 luglio 1761) dava la sua approvazione, assieme a quella degli *assonti, parendomi abbia sufficiente abilità a questo ministero*⁷². Da un'altra testimonianza apprendiamo che la domanda del Feroni non ebbe buon esito: nel luglio 1761 don Giuseppe Pranzini annotava, a proposito di quell'uomo *da Bruscolo*, che il Superiore *non l'ha volsuto accettare*⁷³. La questione venne risolta tre anni dopo, nel 1764: al 14 febbraio di quell'anno è annotata la spesa di lire 10:10 che servì *nel pigliare la patente per l'Eremita, mandati a Bologna*, ma di questo nuovo romitto non ci è stato tramandato il nome. Il 6 maggio 1765, infine, il granaglione Antonio Macciantelli, che dai documenti di questi anni risultava essere analfabeta, ritornò al Faggio nella funzione che già aveva svolto dal 1756 al 1758. In quell'anno il romitorio si era arricchito di un letto con *paliazzo nuovo, una coperta da inverno nuova, due lenzuoli usati*⁷⁴. L'eremita Macciantelli restò al Faggio vari anni, poiché è ricordato ancora fino al primo agosto 1773, giorno in cui Antonio Fabbri annotò che egli *lasciò e si partì da detto Oratorio e fece in mie mani la consegna de' suppelettili e Sagri Aredi*⁷⁵. Doveva trattarsi davvero di un uomo irrequieto, come del resto erano spesso questi personaggi che conducevano una vita così difficile e ritirata; ritornò infatti ancora una volta a fare il romitto al Faggio: lo ritroviamo nuovamente presso il santuario dalla fine del 1776 all'aprile del 1778[□].

Nel 1783 abbiamo notizie relative ad un nuovo eremita; nei libri di spesa è annotato al 15 giugno di quell'anno: *Ho venduto pesi sette di farina raccolta in cerca dal Romitto Francesco Gubellini*⁷⁶. Nell'inven-

67 Nei due precedenti studi Zagnoni, *La Madonna del Faggio*, p. 39 e Borghi-Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, p. 64, si parlava di Sebastiano Muzzi come primo eremita; alla luce della nuova documentazione, tale affermazione risulta errata.

68 APC, Libro A, cc. 41^r-42^r.

69 L'inventario è in APC, cart. 2, fasc. 4.

70 APC, cart. 2, fasc. 4.

71 APC, Libro A, c. 59^r.

72 Tutti i documenti citati sono in AAB, Miscellanee vecchie, cart. 403, fasc. 26b.

73 APC, Libro A, cc. 59^r-60^r.

74 L'inventario del 1765 steso proprio in quell'occasione è in APC, cart. 2, fasc. 4.

75 APC, Libro B, c. 15^v.

76 APC, Libro B, c. 28^v.

tario del 25 aprile 1783, redatto in occasione del suo ingresso al Faggio, egli si firmò *fra Francesco Gubellini*⁷⁷, anche se frate non era! Ma anche questo non deve stupire, poiché spesso gli eremiti si davano arie di ecclesiastici, anche perché la popolazione che li vedeva risiedere presso una chiesa o un piccolo santuario, spesso li identificava con i preti.

Dal 1849 al 1853 negli *Stati d'anime* della parrocchia del Castelluccio viene ricordato Antonio di Matteo Biagi di Monte Acuto, che era sposato con Marianna Poli di Rocca Corneta; egli rimase almeno fino al 1856, mentre nel 1857 svolgeva la funzione di romitto Salvatore Biagi di Monte Acuto, che viveva nel romitorio con la moglie Chiara Franci e i due figli Paolo e Pietro. È sicuramente di questo romitto che parla un documento del 1858 che lo descrive come *laico e ammogliato, ma per quanto è noto, morigerato*⁷⁸ mentre definisce il romitorio *un piccolo abituro contenente da cima a fondo cinque piccolissime stanze*. Da questo anno gli *Stati d'anime* ci informano che nessun romitto risiedette al Faggio fino al 1865, anno in cui vi si stabilì Giuseppe Fiocchi di Rocca Corneta con la moglie Caterina Fabbri del Castelluccio ed i figli Albino, Antonio e Severino Carlo⁷⁹. Il Fiocchi restò fino al 1872, infatti, datata 14 maggio di quell'anno, ci è pervenuta una specie di patente per il nuovo eremita Gioacchino Pranzini del Castelluccio, di anni 35, consistente in un foglio con il quale il parroco don Gian Battista Giannelli autorizzava il nuovo romitto alle questue, invitando i fedeli ad essere "larghi" con lui che aveva assunto l'incarico di *Questuante non per bisogno di vivere, ma per sola pietà e divozione verso la gran Vergine Maria*⁷⁸. Il Pranzini si stabilì al Faggio con la moglie Marianna Balduccelli e i figli Maria Rosa, Erminia Agnese e Francesco Stanislao.

Nel 1875 troviamo un nuovo romitto, Antonio Fiocchi di Rocca Corneta con la moglie Maria Domenica Tozzi assieme al figlio Giovanni di 18 anni ed Angelica Petroni di 48⁷⁹. Credo che sia proprio per questo romitto che il 7 aprile 1883 il parroco del Castelluccio don Carlo Righetti scrisse alcune *Regole ed obblighi del Custode del Santuario...* che risultano molto interessanti per comprenderne i compiti e la posizione. Il custode doveva essere di *buona morale e religiosa condotta*, originario del Castelluccio, nominato dal parroco ed approvato dall'arcivescovo; la clausola relativa all'origine castelluccese appare come una innovazione introdotta da don Righetti, infatti in periodi precedenti abbiamo rilevato la presenza di vari romitti forestieri (di Granaglione, di Rocca Corneta e di altri paesi) e, nonostante la regola stabilita da don Righetti, ciò sarebbe ancora accaduto in periodi successivi. Il custode doveva inoltre risiedere nella casa presso il santuario *e non permettere che in essa succedano disordini, spettacoli e divertimenti profani*. Naturalmente doveva tenere pulita ed in ordine la chiesa. *Le offerte che si fanno nella chiesa del Santuario per iscoprimento della S. Immagine o per altro, vanno tutte alla Casa della Madonna*, allo stesso modo di quelle raccolte nelle varie feste e pellegrinaggi. *Il custode deve coltivare i campi che sono di proprietà del Santuario*, dividendo i proventi a metà, mentre il ricavato del piccolo castagneto doveva essere diviso, *secondo il costume*, e cioè *due terzi al Santuario e un terzo al Custode*. Tutto ciò che il romitto raccoglieva nelle varie questue doveva essere diviso a metà, ed anche la spesa per i santini doveva essere pagata a metà. *Se il custode vien meno a queste regole o in tutto o in parte può essere tosto destituito dal suo officio*⁸⁰.

Negli anni 1886-1901 viene ricordato di nuovo negli *Stati d'anime* Gioacchino Pranzini che nel frattempo aveva aumentato la famiglia; erano nati infatti altri due figli: Abramo Pellegrino ed Elena.

Gli ultimi due romitti che vissero al Faggio dal 1919 al 1964 furono due personaggi molto singolari e diversissimi fra di loro; di essi resta ancor oggi un vivo ricordo nella memoria collettiva.

Il primo dei due, Pietro Laffi del fu Gaetano nato a Montasico nel 1860, era entrato a 15 anni nell'ordine dei Servi di Maria come fratello laico ed aveva risieduto prima a Bologna poi a Treya nelle Marche; a vent'anni era uscito dall'ordine e si era stabilito in Toscana, presso uno zio parroco di Cugno, fino alla morte di quest'ultimo avvenuta nel 1913, quando aveva assunto l'incarico di custode del piccolo santuario di S. Croce di Fanano che aveva tenuto fino al 1919. In questa sua funzione, a detta del parroco di Fanano don Giovanni Monari, aveva mantenuto *una condotta civile religiosa e morale*

77 L'inventario è in APC, cart. 2, fasc. 4.

78 La "patente" è in APC, cat. 1, fasc. 6.

79 APC, *Stati d'anime*, alle date.

80 Le "Regole" sono in APC, cart. 1, fasc. 6. Anche l'inventario del 27 giugno 1876, in APC, cart. 2, fasc. 4, ricorda il custode Antonio Fiocchi.

buona, dimostrandosi assai zelante nella manutenzione del Santuario e nell'assistenza alle Sacre Funzioni. Le rendite di S. Croce erano però bassissime, tanto che gli riusciva oltremodo difficile e forse impossibile provvedersi di che vivere, data l'assoluta povertà di quel Santuario e le gravi fatiche che deve incontrare il suddetto custode per raccogliere un po' di questua⁸¹. Per queste ragioni Pietro Laffi pensò di trasferirsi al Faggio ed ottenne il consenso del parroco del Castelluccio don Carlo Righetti. Nella lettera che gli scrisse da Fanano il 29 novembre 1919 affermò: *Non veggo l'ora di ritirarmi nel Santuario del Faggio per godere quella solitudine tanto da me desiderata*. La settimana successiva, il 7 dicembre, egli venne a Castelluccio per combinare i patti⁸¹. Il consenso di don Righetti, accordato in modo tanto veloce, fu determinato, oltre che dalle buone referenze fornite dal parroco di Panano, anche dalla necessità di trovar presto un nuovo romitto, perché il santuario era stato privo di custode per alcuni anni e con dispiacere dei devoti molti che pellegrinando (...) lo trovano vuoto. Sicché Pietro Laffi (o don Pietro Laffi come presto cominciò a farsi chiamare!) si stabilì al Faggio, mentre don Righetti si riservò l'approvazione del superiore ecclesiastico⁸². Egli visse nel romitorio da solo e non ha che un giovanetto come servo. Molto presto, però, iniziarono dissapori fra don Laffi e don Righetti, per il fatto che il romitto raccoglieva le offerte dei fedeli e non ne rendeva conto al parroco! Per questo nei decreti della visita pastorale del cardinale arcivescovo Nasalli Rocca del 19-20 luglio 1923 leggiamo l'ordine che il custode pro-tempore renda conto al parroco ogni mese delle entrate e uscite⁸². Certo è però che il Laffi continuò a modo suo, e molte volte negli anni successivi il parroco annotò riflessioni e lamentele nel libro di entrate e uscite del santuario; così nel 1925: *dal custode non ho mai potuto avere nessun resoconto, né per questua alle case, né per offerte in chiesa, né per nessuna altra cosa. Che fare? Metterlo in libertà? Oppure l'anno dopo: egli agisce come padrone assoluto*⁸³. Così lo descrisse Gaspare Ungarelli nel 1930 credendolo un vero prete: ... (il santuario) *ha un rettore nella persona di Don Pietro Laffi che conduce colà vita da eremita, ma è vegeto tanto da poter essere ritenuto un miracolo vivente della venerata Vergine*⁸⁴.

Di questo romitto ha recentemente parlato anche Giorgio Filippi in modo vivace, raccogliendo quanto diceva la voce popolare: *Don Laffi era il Romitto del Santuario. Chi lo chiamava don Laffi, chi don Pietro, chi fra Pietro. Ma non era religioso, né sacerdote. Eppure amava lasciarsi chiamare così, e amava vestire sempre una tonaca con un tricorno in testa, i quali, per quanto logori e stinti, erano pur sempre inequivocabili indumenti da prete. Tempi, quelli, nei quali un laico smaniava di vestire da prete. Così come adesso i preti smaniano di vestire da laici*.

Don Laffi viveva là solo, nella abitazione dell'eremita, il romitorio, dietro il Santuario. Che è luogo perfettamente deserto. Dovunque si guardi intorno non si vedono paesi, né casolari. L'unico segno di vita umana poteva essere, di giorno, il colpo di accetta di qualche boscaiolo più o meno lontano. Ogni tanto girava i paesi delle vallate per la questua: castagne, patate, uova, formaggio, un po' di soldi. Campava con quella. E poi si arrangiava coltivando il "campetto della Madonna", un fazzoletto di terra che prendeva tutto quel pochissimo sole che d'estate s'infilava nella valle sul mezzogiorno. E aveva una vacca, una capra e le galline. E un cane, che si chiamava Baruffo.

Dopo qualche anno gli fu affiancato un aiutante. Si chiamava Gino, ma per lui era "il mio servo", anzi "il mio famulo". Pare che don Laffi avesse imparato un po' di latino e un po' di liturgia facendo, in gioventù, il garzone presso uno zio parroco in Garfagnana. Poi faceva ungenti, pozioni e medicinali. Si lanciava anche a comporre rime conviviali. Per un matrimonio dedicò alla sposa un madrigale che finiva così:

... forza e coraggio.

Don Pietro Laffi, Rettor del Faggio.

*Quando arrivavano pellegrini, e allora ne arrivavano spesso, don Laffi spalancava la porta della chiesa, accendeva le candele e si metteva a recitare il rosario. Era giocoforza accompagnarli nella preghiera e poi lasciare un'offerta. Ma le difficoltà venivano dopo quando insisteva per ospitare in "canonica", in cucina, dove voleva preparare e offrire il suo caffè. Il quale non era proprio nero, come non più nera era la sua tonaca, mentre nerissima era la cucina con tutto quanto vi si trovava dentro*⁸⁴.

L'affermazione tratta dalle voci popolari, che il Laffi avrebbe imparato qualche rudimento di latino

81 Lettera in APC, cart. 1, fasc. 6.

82 APC, vol. *Decreti delle visite pastorali e vicariali*, alla data.

83 APC, cart. 1, Libro di entrate e spese dal 1888 al 1958.

84 Filippi, *Il romitto del Faggio*, pp. 118-121.

e di liturgia presso un parente parroco in Garfagnana, risulta non aderente alla sua biografia, poiché egli sicuramente imparò più che qualche frase latina e ne sapeva sicuramente di liturgia, a causa della sua prolungata permanenza giovanile presso i Servi di Maria.

Pietro Laffi fu sicuramente un tipo stravagante ed il suo allontanamento dal Faggio, nel 1934, non fu indolore essendo egli stato accusato di molte mancanze, prima fra tutte di aver indossato abusivamente l'abito ecclesiastico e di esercitare *una specie di ministero sacro da cui riceve il necessario alla vita*⁸⁵. Morì povero e abbandonato all'ospedale di Porretta, dopo aver vissuto per un po' di tempo in un casone sotto alla Pennola⁸⁶.

A Pietro Laffi, nella carica di romitto, successe Gino Ronchi, che per anni era stato il suo servo. Era nato il 26 aprile 1891 a Iola, nel Modenese, da Amadio e da Marilde Passini, ed assunse ufficialmente la carica nel 1935. Di tutt'altra pasta rispetto al Laffi, visse in grande umiltà e povertà. Così, nel 1961, lo ricorda don Oliviero Giovannini che era succeduto nel 1934 a don Righetti nella cura del Castelluccio: *La Madonna Santissima benedica copiosamente anche l'umile suo servo vigilante custode del Suo Santuario, Gino Ronchi che è entrato nel 71° anno di età, dopo averne trascorsi ben 37 nell'amorevole, disinteressata e faticosa mansione di custode fra l'apprezzamento del Parroco, dei Parrocchiani e dei pellegrini*[□]. Anche di quest'ultimo romitto, che moltissimi ancora ricordano, ha parlato nel 1977, Giorgio Filippi. Si tratta di uno scritto in cui traspare una grandissima sensibilità e che ritrae in modo magistrale il personaggio ed il suo attaccamento al santuario; per questo lo trascrivo in modo pressoché intergale: *Quando don Laffi fu allontanato dal Santuario, Gino da "servo" fu promosso Romitto. E fu eremita di sconcertante semplicità e di mitezza straordinaria. Non voleva girare per la questua. Non chiedeva niente a nessuno. Campava con quanto gli veniva dato. E se non gli veniva dato niente, campava con niente. Però nei dintorni, alla Squaja, a Monte Acuto, a Tresana e viandare, tutti lo ospitavano con premura invitandolo a cena. E lui accettava con semplicità. Accettava anche compensi quando andava nelle feste a fare allegria con il suo organino. Gino non aveva atteggiamenti da prete, o da Rettore. Era soltanto il custode dell'eremo. Ma più che custode si sentiva custodito; da quella Madonna della quale era devotissimo. E fu così detto da tutti "Gino della Madonnina"*.

Gino della Madonnina era arrivato al Faggio giovane e al Faggio diventò vecchio. Tanto vecchio che, dopo quaranta anni, le condizioni di salute rendevano difficile il suo servizio alla Madonna. E dovette andarsene per ubbidienza al parroco. Rimase però nelle vicinanze e, quando, l'anno dopo, per l'Ascensione ci fu la solita processione per riportare la Madonna al Faggio, si mise anche lui in fila coi devoti e trovò la forza di fare tutta la camminata. La gente notò che aveva due pagnotte sotto il braccio: troppe per il mangiare di quel giorno. Era chiaro che Gino della Madonnina covava una speranza. Infatti, finite tutte le funzioni e chiusa la chiesa, quando il parroco prese in mano le chiavi del "suo" romitorio, davanti a quella porta aperta Gino della Madonnina stava fermo, trepidante, senza nulla chiedere, con le sue pagnotte sotto il braccio. Chi può dimenticare lo sgomento del suo volto, quando fu chiaro che il signor arciprete stava chiudendo la porta e che anche lui, Gino, sarebbe rimasto fuori come gli altri? Tutti sapevano che Gino della Madonnina desiderava finire i suoi giorni al Faggio.

Fu ricoverato all'ospedale. Poi ospitato in una casa di riposo. Poi in un'altra. Era malato, ma il male che lo faceva soffrire di più era la nostalgia.

Una notte, ai margini di una strada presso S. Giovanni in Persiceto, i carabinieri soccorsero un povero vecchio disorientato, senza documenti e con la testa in confusione. Sussurrava solo un paio di parole: "faggio... Madonnina; Madonnina... faggio". Per fortuna un carabiniere, che era stato dalle nostre parti, ebbe una associazione di idee e telefonò a Castelluccio. Si seppe così che quel povero vecchio era Gino, che si era allontanato dalla casa di riposo e per tre giorni e tre notti, senza mangiare, era andato in cerca della sua Madonnina.

La sua ultima stazione fu un luogo dal nome significativo: "Villa Romita". Un giorno ricevette una visita. Era in letto malato, ma riconobbe il suo parroco, quello di Castelluccio. Trovò la forza di dirgli: "Quando guarisco posso tornare al Faggio? Perché io non ho fatto niente di male. Signor arciprete, credete che potrò rivedere la Madonnina?". Il parroco gli impartì la benedizione e per quietarlo gli disse di aver fiducia, che avrebbe rivisto presto la sua Madonnina. Infatti il giorno dopo Gino chiuse per sempre gli occhi. È bello, per chi ha fede, poter

85 Vari documenti su questo argomento sono in APC, cart. 1, fasc. 6.

86 Cfr. la testimonianza di Luigi Palmieri nella seconda parte di questo volume.

*pensare che così, finalmente, l'ha vista*⁸⁷.

L'anno in cui Gino lasciò il santuario è il 1964[□] e da quel giorno il Faggio restò privo di custode ed in totale abbandono per la maggior parte dell'anno. È oggi ricordato in una bella lapide che è stata collocata da ... nel muro esterno della chiesa, sotto il portico sinistro.

Ma anche in tempo recentissimi la Madonna del Faggio ha avuto due incredibili romitti. Poiché li ho conosciuti entrambi proprio in questa loro passione, che ci accomunava, posso parlarne senza consultare archivi, come sono solito fare, ma con una testimonianza diretta e personalmente. Il primo è stato Ermido Giacomelli, che possiamo considerare senza ombra di dubbio colui che ha realizzato il salvataggio del santuario, in stretta e cordiale collaborazione col parroco don Marino Nicoletti e con tutti i membri del Comitato della Madonna del Faggio, di cui mi onoro di aver fatto parte a lungo, che, negli anni Settanta e Ottanta quelli della maggiore decadenza dell'edificio, hanno mantenuto vivo l'interesse per il santuario e per la necessità della sua salvezza. Quando sembrava che il destino del Faggio fosse quello di un'inesorabile decadenza ed addirittura del crollo della chiesa è stata la costanza e la cocciutaggine di Ermido Giacomelli e di don Marino Nicoletti a creare le condizioni per i restauri che dopo il 1989 hanno reso la chiesa viva e bella. Non ultimo per l'arrivo della corrente elettrica, che, grazie a Dio, fu realizzata con cavo interrato e non con una palificazione che avrebbe inevitabilmente deturpato un ambiente unico, come è accaduto recentemente per il paese di Chiaporato nel comune di Camugnano, deturpato due anni fa da pali enormi, brutti ed anche inutili. Importantissimo anche il restauro del romitorio che lo ha reso finalmente abitabile.

Il secondo romitto, seppure anziano, è ancora vivo e vegeto, anche se non può più recarsi quando vuole al "suo" santuario. Si tratta di Mario Antonelli, un uomo che si è dedicato anima e corpo al Faggio solamente in vecchiaia, perché per molto tempo si è dedicato con abnegazione ed amore all'assistenza della sua sposa malata. Per molti anni ha seguito ogni aspetto della vita del santuario, a cominciare dai restauri per i quali era attentissimo, tanto che molti dei lavori di falegnameria, come ad esempio il restauro degli infissi, li realizzò lui stesso, da provetto falegname quale è stato. Sempre attivo anche nel ricordare all'amministrazione comunale la necessità dell'inghiaimento della strada dopo il periodo invernale, quando si poneva la necessità di rimediare ai danni dell'inverno: in moltissimi casi era lui stesso a stendere lo stabilizzato nelle buche più grosse. Quando lo intravedevo in lontananza in via Mazzini sapevo già che dopo i cordialissimi suoi saluti, mi avrebbe sicuramente coinvolto in uno dei problemi che in quel momento aveva di fronte, perché sapeva di trovare in me un interlocutore attento ed interessato ai problemi del santuario. Attentissimo anche al problema dell'apertura domenicale della chiesa, che per lunghi anni era stata permanentemente chiusa ed aperta solamente in occasione della festa di luglio: fui io stesso a proporre di aprire il santuario da giugno a settembre e ad organizzare l'apertura per mezzo di volontari che di domenica in domenica si alternano ancor oggi in questo prezioso servizio; anche su questo fronte Mario ha sempre "riempito i buchi", ha assistito i preti che la domenica pomeriggio si recavano lassù per la messa domenicale estiva e ha portato molte donne disponibili per le pulizie, il cambio dei fiori o il lavaggio delle biancheria della chiesa. La sua Fiat Uno ha sfrecciato per molti anni lungo la provinciale di Castelluccio, spesso a velocità quasi supersoniche per un uomo della sua età, tanto che ho sempre pensato che, come nel caso di Gino Ronchi, la Madonna ha sempre avuto un occhio di riguardo e di speciale protezione per questo suo umilissimo ed attivissimo custode.

7 - L'icona della Vergine Maria

Quanto all'icona della Madonna, purtroppo rubata nel 1975, spenderò poche parole. Si trattava di una Madonna col Figlio in loraccio di terra cotta posta in un faggio, come ce la descrive nel 1722 il più antico documento rinvenuto che la ricordi⁸⁸. Era dunque una semplicissima targa devozionale in terra cotta come tante altre che ancor oggi si trovano sulle case o nelle verginine della montagna, dove i ladri non abbiano ancora provveduto a rubarle, o come l'immagine della Madonna venerata

87 Filippi, *Il romitto del Faggio*, p. 120.

88 APC, Libro A, c. 2^r.

alla Querciola, pure essa recentemente trafugata. Tale icona doveva risalire alla seconda metà del 1600 poiché la sua presenza presso rio Scorticato è attestata una cinquantina d'anni prima della fondazione del santuario nel 1722. Anche se il suo valore devozionale ed affettivo era ed è sicuramente grandissimo, il suo valore venale era certo poco apprezzabile, in un inventario del 1858 don Gian Battista Giannelli la definiva in rozzo coccio e di circa mezzo piede (cm. 19)⁸⁹. Demetrio Lorenzini nel 1910 affermava che è in loassonlievo di terra cotta, non so di qual pregio artistico⁸⁹.

A proposito dell'antica terracotta vorrei pure segnalare una interessante storia riferita da Carolina Tamarri della Ca d' sotto e da suo marito Armando Masini della Casetta ed ca di B'tin, entrambi castelluccesi, ma residenti da vari anni a Riola. Racconta dunque la signora Carolina che il suo bisnonno Giuseppe Tamarri aveva in casa una Madonna in terracotta che aveva la particolarità di essere del tutto identica a quella venerata al Faggio. Questo fatto appare del tutto possibile perché, come già si diceva, quest'ultima era una semplice targa devozionale, prodotta con uno stampo e perciò, sicuramente, in svariate copie. Un giorno, prosegue il racconto, un incaricato del parroco, poiché era nota in tutto il paese la perfetta somiglianza delle due immagini, venne a domandarla in prestito a Giuseppe Tamarri, adducendo il motivo che la vera Madonna del Faggio si era rotta ed occorreva perciò farne una nuova ed identica prendendo a modello la sua perfetta copia. La Madonnina venne perciò prelevata con la promessa solenne che sarebbe stata restituita non appena riprodotta. Quando però giunse il momento della restituzione a Giuseppe Tamarri venne riportata spezzata a metà: chi la restituiva sosteneva che anch'essa si era spezzata a metà in senso orizzontale in modo accidentale. Quella immagine è restata in casa Tamarri fino ai nostri giorni, passando in eredità prima a Battista Tamarri e poi al figlio Giuseppe (junior), rispettivamente nonno e padre della signora Carolina, ed infine alla signora Carolina stessa che ancora oggi la conserva fra gli oggetti a lei più cari. La cosa che qui ci preme sottolineare e che è una conseguenza del fatto sopra narrato, è che tutti i Tamarri che l'hanno posseduta hanno sempre pensato che la loro era ed è la vera immagine originale, che per owi motivi sarebbe stata sostituita alla loro; non si spiegherebbe infatti la rottura di entrambe le immagini. I Tamarri perciò pensano che la loro Madonna la buona sia stata sostituita a quella rotta cosicché l'immagine che essi possiedono e venerano sarebbe la vera ed originale. Oggi poi il furto dell'immagine del Faggio rende questo racconto e questa convinzione ancora più interessanti. Naturalmente tutto ciò non è più verificabile in alcun modo, ma abbiamo voluto ugualmente riportare questa storia perché testimonia ancora una volta l'attaccamento dei castelluccesi, ancorché emigrati, alla loro Madonna⁹⁰.

L'immagine di proprietà dei Tamarri di Riola appare oggi spezzata orizzontalmente e sommariamente restaurata tramite quattro viti fissate ad una tavoletta di legno che serve a tenere uniti i due pezzi. Anche la datazione approssimativa di questa terracotta potrebbe essere un'ulteriore, anche se non definitiva, conferma del racconto surriportato. Maria Cecchetti, infatti, la farebbe risalire ad un periodo compreso fra la fine del '600 e l'inizio del '700, cioè proprio al tempo dell'origine del santuario. Ancora la Cecchetti afferma che si tratta di una targa plasticata in terracotta ingobbata con policromia sotto vetrina e colori ferraccia e ramina⁹⁰.

L'immagine che oggi è posta in venerazione è la fedele copia in scagliola, di cui già in precedenza si è parlato, opera di Giuseppe Pranzini che la eseguì sull'originale, prima del furto. Di essa è stata eseguita una seconda copia che sostituisce la prima dopo il secondo furto del gennaio 1988.

8 - Gli arredi

89 D. Lorenzini, *Guida dei Bagni della Porretta e dintorni*, Bologna 1910, p. 230.

90 Maria Cecchetti mi ha gentilmente fornito queste informazioni segnalando anche che un'immagine avente iconografia analoga è pubblicata in *Ceramiche devozionali nell'area emiliano-romagnola*, Imola 1976, p. 53, foto n. 14 e un'altra in M. Cecchetti, *Targhe devozionali dell'Emilia Romagna*, Faenza 1984, pp. 150-151; in quest'ultimo testo, fra le targhe devozionali simili, è citata anche la Madonna del Faggio.

Quanto agli arredi si può dire, in verità, che il nostro santuario non fu mai ricco, ma ebbe, fin dagli inizi, tutto l'indispensabile per il culto. Gli arredi andarono mano a mano aumentando in quantità e valore per il grande affetto che i popoli vicini hanno sempre nutrito per la Madonna del Faggio. L'inventario del 27 settembre 1756, il primo da me rinvenuto, ci informa sulla situazione delle origini. Gli arredi erano quelli strettamente indispensabili e fra essi possiamo ricordare il manto della Vergine di durante af orato costato 20 lire bolognesi e pagato per metà dalla moglie di Domenico Michele Campoleoni⁹¹ due tovaglie di renza e un Sacrum Convivium con sue tabelle dorate donato dal capitano Zappoli di Gaggio, una Pianeta usa e fiorata ed una clera usa con sue borse, e duoi corporali ed un Misale da vivo ed uno da morto e due Camici uno nuovo ed altro uso di renza ed un calice di otone dorato di nuovo; per l'altare vi erano due tovaglie di renza una nuova e l'altra usata ed anche un tavolino per riposarvi la B.V. in occasione di esporla alla venerazione⁹¹. Nel giugno 1756 si fece fare la ghirlanda di rose per la B.V. fatta dalle suore di S. Vitale di Bologna e cioè da suor Scolastica Campoleoni⁹². Nel luglio 1758 arrivò il nuovo ciborio per ntorvi il SS mo Sacramento, fatto da Maestro Giuseppe dal Bagno⁹². Il 25 aprile 1788 si fece fare da Maestro Luigi Agostini un nuovo frontale con li suoi bastoni da portare l'Image della B.V.⁹³. Tale frontale in legno nel settembre successivo venne ornato con la fioriera col suo mazzo, fatta dalle suore della SS.ma Concezione di Bologna; oltre a servire per il frontale nuovo la fioriera serviva quotidianamente e dove sta riposta la B.V. nel suo nicchio⁹⁴. Nel 1811 una nuova fioriera fu fatta fare a Pistoia dal cantatevole devoto Pietro Nanni di Monte Acuto con li due Angiolini che sostentano la corona posta in cima alla barriera della Madonna, come pure le quattro rame di fiori⁹⁵. Nel 1831 lo scarpellino Giacomo Colli scolpì le due acquasantiere in pietra⁹⁶. Il 17 ottobre 1832 il card. Opizzoni concesse il permesso di erigere la Via Crucis che venne allestita con immagini a stampa, cornici fatte da Francesco Antonio Balduccelli e ferri del fabbro Antonio Bernardini, per una spesa totale di 17 scudi romani e 60 baiocchi. Nel luglio dell'anno dopo il padre vicario del convento dei Giacherini di Pistoia, Gaetano Biagioni, venne per benedire la nuova Via Crucis⁹⁷ che, purtroppo, in tempi recenti, è stata trafugata. Nel 1835 Filippo del fu Bartolomeo Franci di Monte Acuto donò un nuovo piviale di seta⁹⁸. Nel 1837 vennero comprati i due lantermoni per le processioni⁹⁹. Nel 1895 venne acquistata da Alessandro Fuochi argentiere e bronzista di Bologna la corona per l'incoronazione dell'immagine: costò lire 115,50⁹⁹. Fra il 1895 ed il 1903 venne completamente rinnovata la fioriera e restaurato il frontale¹⁰⁰. Nel 1901 venne sostituita la vecchia macchina in legno, che serviva per alzare ed abbassare il frontale sopra l'altar maggiore, con una nuova in metallo realizzata da Emilio Poli per lire 188,50¹⁰¹. Nel 1920 si fece il nuovo frontale realizzato dall'intagliatore, indoratore e pittore di ex voto del Castelluccio Ciro Righetti¹⁰². La fioriera venne rinnovata anche nel 1956 perché, in quell'anno, risultava indecorosa⁹⁹. Nei tempi più recenti l'arredo più importante realizzato fu sicuramente la nuova vetrata istoriata sopra la porta maggiore. Essa fu realizzata dalla ditta Checchin di Venezia nel 1965, in occasione del 40° di sacerdozio di don Oliviero Giovannini ed in essa è rappresentata una delle versioni della leggenda: la Vergine che ap-

91 L'inventario è in APC, cart. 2, fasc. 4.

92 APC, Libro A, c. 51^r.

93 APC, Libro B, c. 32^r.

94 APC, Libro B, c. 33^r.

95 APC, Libro B, c. 63^r.

96 APC, Libro C, c. 4^r.

97 Cfr. APC, cart. 2, fasc. 2 e Libro C, cc. 7^r, 9^r.

98 Obbligazione del 14 giugno 1835 in APC, cart. 2, fasc. 2.

99 APC, Libro C, c. 16^r.

100 *Ibidem*.

101 *Ibidem*.

102 Ricevuta dell'8 maggio 1920, *ibidem*.

pare sul faggio a due pastorelle¹⁰³.

9 - Il fenomeno votivo

Non mi dilungherò sul fenomeno votivo: tutta la narrazione precedente evidenzia in modo inequivocabile la presenza di ex voto di ogni tipo. Eli sono infatti moltissimi e disparati elementi della storia del santuario, dalle processioni alla costruzione della fontana, dai pellegrinaggi di ringraziamento ai cuori d'argento o alle tavolette dipinte. Qui ci occuperemo prevalentemente di quest'ultimo aspetto del problema¹⁰⁴.

Già a cominciare dai primissimi tempi, nel 1700, alle pareti della chiesa erano appese molti oggetti ex voto dei più vari tipi: quadretti ricamati, tavolette dipinte, oggetti come stampelle o bastoni che testimoniavano le guarigioni ottenute. L'inventario del 25 aprile 1783 ricorda già 40 voti e vari brevi ed Agnus Dei appese in chiesa¹⁰⁵. Una descrizione del santuario nella seconda metà dell'ottocento afferma: si vedono alcune tavolette votive appesi alle colonne della cappella maggiore ove conservasi e si venera l'Immagine di Mana che sono di data recente. Ve ne erano moltissimi; ma nel 1838 quando fu riattata la chiesa e il campanile vennero distrutti e abbruciati col pretesto che troppo ingombravano la chiesa! Scusa da vandali¹⁰⁵. Del resto questa pratica, fino all'inizio del 900 era largamente diffusa anche in molti altri santuari giustificata dalla necessità di far posto a nuovi, più recenti oggetti votivi. Dalla relazione relativa ad un furto del 29 agosto 1897, apprendiamo varie notizie sugli ex voto. Oltre a rubare denaro conservato nelle cassette i ladri rappeperò i vetni delle due custodie laterali al nicchio, ove trovatisi la S. Immagine di Mana Santissima e ne portarono via coralli, ingranate, anelli, orecchini; cuori, ecc... Fu rubato anche il cuore d'argento dono del popolo di Castelluccio, per essere stato preservato dal morbo colera, che minacciava nell'anno 1884¹⁰⁶.

Delle tante testimonianze relative all'offerta di oggetti votivi molte sono già state ricordate. Qui riporteremo solamente quella di Cesira Tibaldi moglie di Domenico Bartolini che il 5 luglio 1891 donò un sottoquadro con S. Cecilia ed una tavoletta votiva in cornice dorata colle cifre PG.R. ricamate in seta su sioffa di raso, in ringraziamento a Mania SS. ma per graxia specialissima ricevuta. La sunnominata signora pativa da lungo tempo di una specie di mal caduco e convulsioni isteriche che duravano anche da tre giorni di seguito. Riuscite vane tutte le medicine umane, fece ricorso a Maria SS. ma recandosi in questo Santuario nel Settemiore 1890 e ottenne perfetta guarigione, chè da quel giorno ha sempre goduto perfetta salute¹⁰⁶. Del miracolo occorso a Luigi Palmieri nel 1934 si parla nella seconda parte di questo volume¹⁰⁶.

Al Castelluccio, nella prima metà del '900, fu presente anche un pittore popolare di tavolette votive che, per quanto è a mia conoscenza, è l'unico di cui si conosca l'esistenza nella montagna bolognese: Ciro Righetti (1883-1951), nipote del parroco don Carlo Righetti; egli lavorava anche da intagliatore ed indoratore ed è lo stesso che nel 1920 aveva realizzato ed indorato la nuova nicchia della Madonna nel santuario. Tutto ciò risulta dalla testimonianza, riportata nella seconda parte di questo volume, del figlio Carlo Righetti che possiede ancora oggi una tavoletta votiva dipinta da Ciro, probabilmente mai consegnata al devoto committente e restata perciò in casa del pittore.

Degli ex voto dipinti superstiti ed esistenti ancora negli anni '60, non ne restano che otto. Gli altri,

103 "Bollettino Parrocchiale", XI, 1965, n. 3-4, p. 3 e XI, 1965, n. 5-6-7-8, p. 3.

104 Sul fenomeno votivo in generale vedi Borghi-Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, specialmente la bibliografia alle pp. 93-94.

105 La descrizione è in APC, cart. 2, fasc. 2.

106 Ne parla anche Magone (G. Filippi), *Miracolo al Faggio*, in "La Musola", XII, 1978, n. 23, p. 64. La testimonianza di Luigi Palmieri è già stata pubblicata in Borghi-Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, pp. 71-74.

in varie occasioni, vennero trafugati: del furto di due di essi nel 1970 si parla in altra parte di questo volume. Alcuni fecero però in tempo ad essere fotografati e catalogati dalla Soprintendenza in occasione delle importantissime campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali della montagna bolognese, cosicchè oggi possediamo almeno l'immagine di sette di essi che riproduciamo in questo volume[□].

Nella facciata interna del santuario sono ancor oggi visibili alcuni ex voto di varie forme, ma in precarie condizioni di conservazione.

10. Schema dei fatti ritenuti miracolosi

1° novembre 1759[□], processione di ringraziamento per il raccolto.

2 agosto 1765¹⁰⁷, processione per impetrare la serenità.

14 agosto 1774¹⁰⁸, processione del Castelluccio e Monte Acuto *per ottenere la pioggia tanto necessaria quale comincio lo stesso giorno.*

1° settembre 1782¹⁰⁹, devoto triduo per chiedere la pioggia.

8 settembre 1782¹¹⁰, processione di Monte Acuto per chiedere la pioggia.

8 settembre 1783¹¹¹, processione di Monte Acuto per la liberazione da *molte malattie che affliggevano detto Popolo.*

29 giugno 1784¹¹² processione del Castelluccio *per ottenere una congruente pioggia.*

8 dicembre 1786¹¹³ processione del Castelluccio per ringraziare e per chiedere a Maria *di difenderci dall'Epidemia delle Bestie bovine, che minaccia la rovina di esse.*

27 settembre 1789¹¹⁴ processione del Castelluccio per impetrare la liberazione *da un malore maligno o siano pitecchie.*

6 luglio 1794¹¹⁵ processione del Castelluccio per implorare il sereno *essendo più di un mese che giornalmente pioveva dirottamente con gravissimo danno della campagna.*

28 giugno 1799¹¹⁶ processione del Castelluccio *per ottenere la serenità.*

14 luglio 1799¹¹⁷ solenne ottavario al Castelluccio con l'Immagine per la liberazione dall'armata fran-

107 APC, Libro B, c. 2^v.

108 APC, Libro B, c. 16^v.

109 APC, Libro B, c. 27^v.

110 APC, Libro B, c. 28^v.

111 APC, Libro B, c. 29^v.

112 APC, Libro B, c. 30^v.

113 APC, Libro B, c. 34^v.

114 APC, Libro B, c. 39^v.

115 APC, Libro B, c. 45^v.

116 APC, Libro B, c. 51^v.

117 APC, Libro B, c. 52^v.

cese.

23 agosto 1801¹¹⁸ solenne ottavario al Castelluccio con l'Immagine per chiedere *la cessazione dalle febbri maligne*.

6 settembre 1802¹¹⁹ solenne triduo al Castelluccio con l'Immagine per chiedere la pioggia dopo tre mesi che non pioveva.

12 settembre 1802¹²⁰ ottavario per ottenere la pioggia.

1° aprile 1808[□] triduo per *l'ostinazione della neve, ghiaccio e freddo che da quattro mesi copre la campagna*.

1830¹²¹ triduo per la liberazione dal terremoto.

23 agosto 1835¹²² trasporto dell'Immagine al Castelluccio *per implorare l'allontanamento del morbo colera pestilenziale*.

8 settembre 1835¹²³ *fatta visita precisionale a piedi scalzi del popolo di Monte Acuto ancora per il colera*.

29 giugno 1849¹²⁴ *In honorem B.V.M. ut apud Deum precatæ nobis pluviæ congruentem ea impetrare dignaretur* don Gian Battista Giannelli celebrò la Messa.

4 aprile 1853¹²⁵ *Ad impetrandam destrucionem nivis agros nostros opientis*.

7 maggio 1854¹²⁶ *Pro gratiarum actione, obtenta pluvia, festum hoc Virgini Mariae Curiales dicarunt*.

11 novembre 1855¹²⁷ *Gratiarum actiones Deiparae facta Messa, extintaque colerica lue*.

7 novembre 1858¹²⁸ *In gratiarum actione post messem, et in gratiis impetrandis a Deipara ut nix sylvas operiens destruat*.

4 marzo 1860¹²⁹ Si fa un ottavario *ut ingens nix sylvas operiens destruat*.

11, 12, 13 marzo 1875¹³⁰ triduo *ad impetrandam liberationem ab ingenti nive, celebratum a populo*.

118 APC, Libro B, c. 54^v.

119 APC, Libro B, c. 54^r.

120 APC, Libro B, c. 56^v.

121 APC, Libro C, c. 1^v.

122 APC, Libro C, c. 13^v.

123 APC, Libro C, c. 13^v.

124 APC, Libro D, c. 10^r.

125 APC, Libro D, c. 11^v.

126 APC, Libro D, c. 12^r.

127 APC, Libro D, c. 12^v.

128 APC, Libro D, c. 14^r.

129 APC, Libro D, c. 14^v.

130 APC, Libro D, c. 23^v.

10 novembre 1884¹³¹ pellegrinaggio di ringraziamento *per essere stati esenti dal morbo colera*.

25,26,27 febbraio 1887¹³² triduo *ut gratias obtineatur inter quas destructio ingentis nivis campos operientis*.

21 ottobre 1892¹³³ triduo per la presenza della neve nel periodo della raccolta delle castagne.

1890¹³⁴ ottavario al Castelluccio per chiedere la pioggia.

2-10 settembre 1894¹³⁵ ottavario al Castelluccio per chiedere la pioggia.

2 settembre 1903¹³⁶ pellegrinaggio *ad petendam pluviam*.

27 ottobre 1905¹³⁷ pellegrinaggio per chiedere la liberazione dai danni di neve e gelo nella raccolta delle castagne.

13 giugno 1913¹³⁸ pellegrinaggio per chiedere la pioggia.

11 ottobre 1915, 24-27 gennaio 1916, 18 maggio 1916, 7 novembre 1917¹³⁹ pellegrinaggi e trasporti al Castelluccio per ottenere la pace, la conversione dei peccatori e l'incolumità dei nostri soldati durante la prima guerra mondiale.

11. Bibliografia sul santuario non citata nella note

S. Calindri, *Dizionario corografico, georgico... Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna 1781, vol. II, p. 276.

L. Ruggeri, *Santa Maria del Castelluccio*, in *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*, Bologna 1851, tomo IV, n. 54.

O. Trebbi-G. Ungarelli, *Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, Bologna, 1932, pag. 281.

I mille santuari mariani d'Italia illustrati, Roma 1960, p. 303.

G. Bortolotti, *Guida dell'alto Appennino bolognese, modenese e pistoiese*, Bologna 1963, pp. 405-406.

G. Rivani, *Chiese e santuari della montagna bolognese*, Bologna 1965, pp. 145-147.

G. Aracangeli, *La Madonna del Faggio (poesia)*, in *L'Appennino e nuove poesie*, Mondadori 1963; parzialmente ripubblicata in «La Musola», XI, 1977, n. 21, p. 61.

I. Cassoli, *Santuari della provincia di Bologna*, Bologna s.d., pp. 54-55.

L. Bortolotti, *I comuni della provincia di Bologna*, Bologna 1964, p. 408.

Quattro foto del santuario sono pubblicate in *Una strada nella storia. Le comunicazioni sul versante orientale della valle del Reno. 2a campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino*, Bologna 1970, pp. 258-259.

Il santuario del Faggio, in «La Musola», V, 1971, n. 9, p. 63.

Gli edifici di culto del territorio delle diocesi di Bologna e Imola, Bologna 1973, p. 187.

131 APC, Libro D, c. 31^r.

132 APC, Libro D, c. 33^r.

133 APC, Libro D, c. 37^v.

134 APC, Libro D, c. 38^r.

135 APC, Libro D, c. 39^v.

136 APC, Libro D, c. 50^v.

137 APC, Libro D, c. 51^v.

138 APC, Vacchetta 1913-1964.

139 APC, Vacchetta 1913-1964.

La Madonna del Faggio, (foto di Paolo Monti), in «Bologna incontri», n. 10, 1978, pp. 13-14.
Miracolo al Faggio, in «La Musola», XII, 1978, n. 23, p. 64.
 E. Fantini pubblica una sua incisione in copertina de «La Musola», XII, 1978, n. 24.
 G. Bettini, pubblica una foto del santuario in «Bologna incontri», n. 7-8, 1980, p. 21.
Festa al santuario del Faggio, in «Nuèter», VI, 1980, n. 12, pp. IX-X.
Il romitto della Vergine, in «La Musola», XV, 1981, n. 29, p. 41.
 L. Guccini, *Il carnevale e i balarin*, in «La Musola», XV, 1981, n. 30, pp. 260-261.
 Alcune foto di Paolo Monti sono pubblicate in *L'esperienza sul campo. Per un'analisi del paesaggio appenninico. Le campagne di rilevamento dei beni culturali della provincia di Bologna (1968-1971) e l'opera di Paolo Monti*, Bologna 1981, pp. 32-33, 135.
 G. Calistri, *Porretta. Un comitato cerca di salvare la chiesetta della Madonna del Faggio*, in «Il Resto del Carlino», 5 luglio 1982.
 E. Giacomelli, *Al capezzale del santuario «del Faggio»*, in «San Michele», n. 7, luglio 1982, p. 5.
 Canuto (O. Manca), *Il sentiero dell'Acqua Caduta*, in «Nuèter», VIII, 1982, n. 15, pp. 66-69.
 V. Milani, *Alla Madonna del Faggio*, in «La Musola», XVI, 1982, n. 31, pp. 34-36.
 V.N. (V. Neri) *Santuario della Madonna del Faggio: urgono restauri*, in «Nuèter», VIII, 1982, p. XIII.
Per grazia ricevuta, in «Nuèter», VIII, 1982, n. 15, pp. 1-10.
Per grazia ricevuta, in «Nuèter», VIII, 1982, n. 16, pp. 89-91.
 G. Calistri, *Si salverà il Santuario della Madonna del Faggio. Sta dando buoni frutti l'appello lanciato un anno fa a Castelluccio di Porretta Terme*, in «Il Resto del Carlino», 22 luglio 1983.
I restauri alla Madonna del Faggio, in «Nuèter», n. 17, giugno 1983, pag. VII.
In pellegrinaggio con la cazzuola. Al santuario della Madonna del Faggio, in «Il Resto del Carlino», 25 luglio 1984.
 Una foto di Stefano Monetti è in S. Monetti, *Appennino. Luci e colori*, Bologna 1984, p. 89.
Deus absconditus (foto di G. Filippi), in «La Musola», XXI, 1987, n. 41, p. 67.
Il santuario della Madonna del Faggio ha ancora bisogno di restauri, in «Nuèter», XIII, 1987, n. 26, pp. XXII-XXIII.
 C. Fornaciari, *La chiesetta della Madonna del Faggio*, in «Nuèter», XIII, 1987, n. 26, pp. VIII-IX.
 G. Calistri, *Furto sacrilego. Santuario profanato. Rubata la Madonna del Faggio*, in «Il Resto del Carlino», 23 gennaio 1988.
 G. Martini, *Domenica in Appennino. Là dove l'antico santuario della Madonna del Faggio rischia d'andare in rovina*, in «L'Unità», 10 gennaio 1988.
 G. Calistri, *Porretta. Sacrileghi per nulla. Di nessun valore commerciale la Madonna rubata al santuario*, in «Il Resto del Carlino», 24 gennaio 1988.
Festa al Faggio, 26 luglio 1981 (foto di E. Ricca), in «Nuèter», VII, 1981, n. 14, p. 65.

Abbreviazioni

AAB = Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

APC = Archivio Parrocchiale di Castelluccio

APC, Libro A, Libro B, Libro C, Libro D = APC, tre manoscritti rispettivamente segnati A, B, C, D. Si tratta di registri di amministrazione del santuario.

APM = Archivio Parrocchiale di Monte Acuto delle Alpi

“Bollettino parrocchiale” = “Bollettino parrocchiale di S. Maria Assunta di Castelluccio. Eco del Santuario della B. Vergine del Faggio”

